VARIE POESIE

DI

ANTONINO GRECO

DA MILAZZO

DOTTORE IN LEGGE.

Napoli,

DALLA TIPOGRAFIA DI G. PALMA

1842.

AL CHIARISSIMO

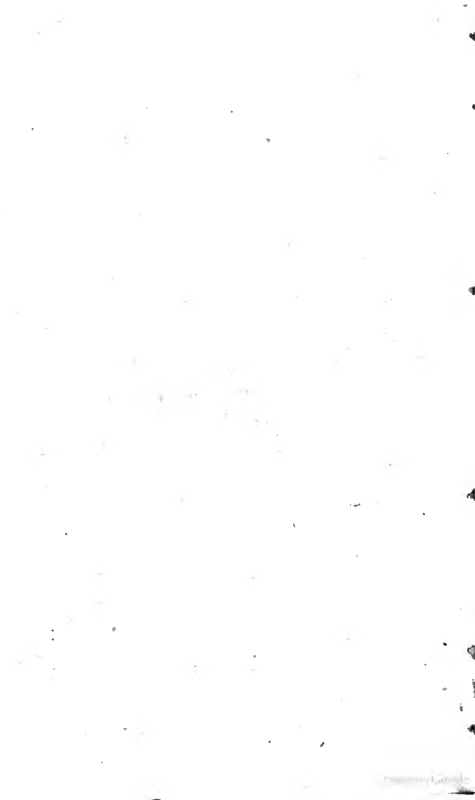
MIO SIGNOR CUGINO

ANTONINO GRECO.

DOTTORE IN LEGGE.

S' è questa la seconda operetta che a lei cultore caldissimo delle lettere consagro e dedico. E s' è perciò ch' io questa volta imploro come in grazia speziale da lei non solo, ma da tutti quei benevoli lettori che terranno in mano il mio libro di purgarlo come più sanno, e ponno. Ed in vero che a me farebbero cosa gratissima, ed a loro onorevolissima.

Tanto io spero dall' ottimo mio congiunto ed amico, non che dagli ottimi miei concittadini ed amici. M'ami e stii sana. Addio.

L' autore
In segno di profonda stima.

IL SOLITARIO

O SIA

CARLO DI BORGOGNA

Tragedia.

INTERLOCUTORI

Solitario
Norindall
Herestall
Palzo
Emery
Elodia
Marcella
Seguaci di Palzo
Seguaci di Norindall
Villici

(Seguaci di Palzo, Seguaci di Norindall, Villici) *che non parlano.*

La scena è nella valle di Underlach.

ATTO PRIMO

Si vede in lontananza l'abituro di Herestall a sinistra.
A destra vedonsi in fondo alcune tombe.

SCENA PRIMA.

Il Solitario *a piè della rupe.*

Qual giorno è questo !. . Il sol di negre liste
L'orme dei negri falli miei segnando
Va con orror, mentre rischiara quelle
Dell' innocente : ed oh qual odo io canto
Di sinistri augelli !.. oh qual fracasso
Di rüinoso torrente ! . . . Oh mia rampogna !
Elodia, Elodia. . . . ahi ! sventurato avanzo
Delle sacrificate al mio furore
Vittime tante, forse. . . ah no : tu fatta
Sei per essere amata, idolatrata
Dall' assassin dei tuoi. Fia sordo il Cielo,
Sordo alle voci del mio cor pentito,
E in lutto sempre la natura, io mai
Giammai potrò cessar d'amarti. Alcuno
Però sen vien : celiamci. *(ascende la rupe e si pone in aguato.)*

SCENA II.

Elodia *sortendo dall' abituro di* Herstall.

Alfin quì stommi.
Che sacro orror tutta mi invade l'alma
S' avvien ch' io prema questi luoghi! oh luoghi
Cari e fatali insiem! ! ! Quale ascendente
Ha su di me quel Solitario preso!
Che interesse, che amor ei non tramanda
Di Elodia al cor quest' uomo incomprensibile!
Ma che ?.. vaneggio ?.. egli non è un delitto
Sentire amor per un stranier, per uno
Che temon, fuggon tutti, abborron tutti?
Ah no: fuggirti, abborrirti, temerti
Ell' è per me cosa impossibil troppo...
Ma che sento?.. qual suono? *(si sente un suono di campana)* Ah sì m' appella
Del vicino tempiëtto il sacro bronzo
Alla preghiera matutina: andiamne. *(retrocede vedendo il Solitario)*.

SCENA III.

Il Solitario, *e detta.*

Sol. Dove, Elodia dove?
Elo. A che ne vieni?
Lasciami, va: non odi questo suono? *(si ode di nuovo la campana)*
Desso da te mi vi diparte.
Sol. — O feri
Pei scellerati, orribili rimprotti!—
Si, adorata fanciulla, Iddio ci parte
Bene a ragione; Iddio nei più segreti
Nascondigli reconditi avvilisce,

E appena il guata, il traditore è nulla.
Guai per l'iniquo — oh raccapriccio! —

Elo. Ahi! lassa!
E per l'iniquo sol! Ma d'onde, d'onde
Sì repente t'assal quel forte brivido?

Sol. Da me ti invola o misera: un dovere,
Sacro dover t'appella... ahi! lasso! ed io...
Io non posso seguirti al tempietto
Onde ripeter teco i dolci preghi,
Le dolci querimonie lamentose,
Gli inni di pace?.. ah perchè non mi è dato
Sederti al fianco sotto i gelsi sacri,.
O sotto l'ombre amiche dei cipressi,
Che fan corona all'urne sepolcrali
Per ivi pregar pace ad ogni estinto
Tuo diletto congiunto? Ah se un cor puro
Io racchiudessi in petto allor ben io
Potrei miei vanni spaziär d'appresso
La modesta colomba d'Underlach,
E l'istesso aer ch'ella fende anch'io
Fender potrei; nè Dio dipartirebbe
Allor me più da te: ma oh mio rammarco!
Io tal non sono: e se ardirei di furto
Teco introdurmi quale or son nel sacro
Ostel di pace onde pregar l'Eterno,
Del Solitario, ah dì che ne avverrebbe?
Fin dai cardini lor le sacre mura
Tremerebber già tutte, e crollerebbero,
E sul mio capo piomberebber tutte.

Elo. Taci, non atterrirmi d'avantaggio.
Oh che mistero, che terror, che incanto
Nei tuoi detti contiensi! oh tu chi sei?
Perchè godi o crudel di insinuare
Pria nel mio cor un indicibil, certa
Di piacer nuova spezie, e avvelenarla
Indi perchè d'amaro tosco? oh dimmi:
Di mia famiglia la dogliosa istoria

D' onde ti è nota? . . Onde sapesti mai
Che in seno a questi avelli è chiusa ahi duolo!
La fredda polve dei miei cari estinti?
Sol. Fama ne corse ovunque.
Elo. E tu chi sei?
Sol. Son tal. . . Ma dimmi Elodia, se invece
Di seguirti a quel tempio io m' ardirei
Di appressarmivi teco appo le tombe
U' stan le insanguinate ombre dei tuoi,
Si placherebber esse alla mia vista?
Ah dimmi Elodia, bramerebber esse
Che a tue funèbri querimonie aggiunga
Io pur le mie? Pace pregar.... « che pace?»
Ohimè che ascolto? oh senti Elodia senti
Qual per la valle echeggia orribil grido
Cupo, cupo emergendo dalle tombe?
Foriero è desso che quell' ombre a sdegno
Hanno i miei preghi, a sdegno ch' io calpesti
L' arida gleba che le asconde. . . Oh vista!
Son desse Elodia, desse che adirate
Sporgon fuori l' avello in atto ahi! truce!
La rabbuffata squallida lor fronte. . .
Oh mira, mira: ritte han le chiome, e sangue
Spiran le nari; velenosa bava
Spandon le labbra, orribili sospiri
Dal profondo dei petti emergon fuori
E un lungo lungo, e confuso ululato,
Un gemer cupo, un mormorar si sente,
E grida ovunque di dolor. *(si riconcentra nel terrore)*
Elo. Mio Dio
Deh tu lo reggi: a te l'affido. *(in atto di partire)*
Sol. Ahi! cruda *(avvedendosi che Elodia è per partire)*
In questo stato mi abbandoni, in questo?
Vedi: in poter son già dei tuoi... mi lasci?

Strappami su dai loro negri artigli :
Me lasso ! lunghe le spolpate braccia
Stendon su me ; con scarne dita... Ahi vista !
Monstranmi in fondo delle oscure tombe
L'ammonticchiate lor ossa... ahi! piombarmi
Sento laggiù. . . la sepolcrale soglia
Già mi si chiude... io... manco. *(cade svenuto sopra un sasso).*

Elo. Ahi te meschino ! *(lo rialza lievemente)*
Ergi i tuoi lumi ; l' atterrito spirto
Rincora pur : quì non son ombre ; sola
Io quì mi sono . . .

Sol. Tu ? . . chi sei tu mai ? . . . *(riavendosi)*
Chi pietosa mi assiste ? . . . Chi mi regge
Nel mio fero dolor ? Qual man benigna
A terger viene su quest'occhi il pianto ?

Elo. Elodia è quella che lo terge.

Sol. Elodia ?.-
O dolce nome, e in un soave! Dimmi ,
Parlar tu d' ombre il solitario udisti ?
Ecco !.. anco l' uomo intrepido , anco il forte
Teme , parla di spettri allor che il Cielo
Lo abbandona a se stesso, a suoi delitti.
Ma or più con ombre delirar più mai
Udràimi il giuro. . . e che ? son io sì vile
I fantasmi di morte da temere ?
Oh mia vergogna ! A paventar chi' indusse
Di chimere infernal , di ossa , di tombe
L' uom del monte selvaggio? Ah no: ad amarmi
Elodia non fidarti : a tutti morte
La mia presenza annunzia.

Elo. Tu dunque
Annunzii morte o stranier? tu di delitti
Adunque parli ? E a tuo malgrado spesso
Feri rimorsi ti combatton quando

Volgi lo sguardo agli avelli ? Ed io posso
Amor per te nutrir ? . . Lasciami. . . fuggi :
Forse . . . chi sa ! Forse mi sei nemico
Mortalmente , o nemico ai miei tu fosti.
Sol. No , non credermi tale : io son. . .
Elod. Chi dunque?
Sol. Io non fo che del bene agli infelici ,
Io l'esterminio, ed il terror son io
Dei seduttor , degli assassin , degli empj . . .
Elo. Dunque se tal. . .
Sol. M'odi orfanella amica:
Se il pentimento là chiude l'abisso *(indicando il picco terribile)*
Potrò soltanto lassù dirti. . . io . . . t'amo.

SCENA IV.

ELODIA *sola.*

« Se il pentimento là chiude l'abisso
Potrò soltanto lassù dirti . . . io. . . t'amo. »
Ove son io ? Che intesi ? Dio del Cielo
E perchè di repente un turbamento
In me tutta successe allor che quelle
Ei profferiva enfatiche parole?
Ahi ! di quante sventure or io presago
Sento il mio cuore ! Eppure a mal mio grado
Di indicibile ebbrezza di piacere
Sentìa sovente palpitarmi il core ,
Teneramente allor , ch'ei profferiva
Teneramente. . . io t'amo ! Oh chi si appressa
A questa volta? . . sfuggasi ».

SCENA V.

HERSTALL e *detta*.

Her. Me fuggi?
Elo. Padre diletto ah sì, lascia ch' io fugga
Da questi luoghi. Ho d' uopo d' esser sola
Per brevi istanti almen. Ci rivedremo,
Ci rivedremo... Addio...
Her. T' arresta o figlia.
Alla mia vista onde in te nasce un tanto
Smarrimento improvviso! a che ti gronda
Quel sudor dalla fronte, E perchè gli occhi
Molli hai di pianto? E quei singulti, e quei
Sospir profondi quale infausta fonte
A te li somministra? Oh perchè taci?
Oh perchè immoti i lumi al sol tu figgi?
E creder posso che la mia presenza
Spiaceti o figlia.
Elo. O padre mio che dici?
Padre che pur tal nome io voglio darti,
E creder puoi che tu mi sii di noja,
Spiacevol tu? Dell' orfanella il core
Non idëär, non che capir può l' ombra
Di sì barbari sensi! Orba son io
Del genitore, e del fratello; e ch' altri
Mi lasciò per conforto in questa terra
L' implacabil tiranno di Borgogna
Che te misero vecchio? Oh vedi, vedi,
Là sorge il monumento là dell' ossa
Dei miei congiunti, e dei più cari amici;
Quà vivido rosseggia ancora il sangue
D' altre innocenti vittime, là s' ode
Il disperato ancor ultimo grido
Di quei che spenti e moribondi a terra
Lasciò Carlo il terribile... e là meste,

E per ovunque aggiransi nud' ombre,
E morte ovunque, ed atro lutto io miro.
Si tu mi resti, e tu soltanto e padre,
E mio duce, e mio tutto esser tu dei.
L'un l'altro insomma a gara i nostri mali
Noi piangeremo : ah ch'io dolente, io priva
E di padre, e d'amici, e di germani
In Herstall vedrò gli amici e il padre,
Ed i germani; ed in Elodia al pari
Veda Herstall gli estinti suoi....

Her. Deh ! cessa.
Per troppa tenerezza io vengo meno:
In fondo al cor mi penetrar tuoi detti....
Oh degna tu di viver fra le corti,
E non fra queste orride valli !

Elo. Ah ! taci:
E non rimembri, o non membrar tu fingi
Quei che mia madre all'agonia di morte
Accenti profferì? » Non far che Elodia
Si allontani giammai, mai dai recinti
Del monastero d'Underlach, o fugga
Dal fianco tuo: nè s'abbia unqua il pensiero
D'irne in traccia alle Corti:» ah si buon padre
Qui pur si vede spesso errar con noi
Qualche infelice virtuoso e pio
Benefattor cortese... e qui dianzi
L'uom del monte selvaggio, il Solitario...

Her. Elodia, no, non fidiām di lui.

Elo. Io fido in lui. Si mel dimostra Iddio
Un'infelice, un protettor...

Her. D'altronde
In altro aspetto assai del tuo diverso,
In sembianza di reo, Dio me l'addita.
Oh dimmi figlia, e perchè suol costui
Or mostrarsi Atleta, ed or guerriero
Ed or fantasma insanguinato? Ah desso
Più ch'altr' uom mi spaventa.

Elo. Ed egli assai
Più ch' altr' uom m' interessa, e di pietade
Ei degno, e in un sì virtuoso ei parmi...
E che risponderai s'io ti dicessi
Angel del Ciel s'io ti dicessi...

Her. Come!

Elo. Angel del Cielo ei parmi?

Her. Taci: Ahi stolta,
E in un semplice e buona! offendi Dio
Senza avvederten cieca in ir tessendo
Elogii vani al Solitario. Or senti:
Se colui fosse un virtuoso, un misero,
Non andrebbe esulando per la valle
Da sconosciuto. La virtù non mai
Peregrinando va nascoso il volto,
Ma si appalesa a tutti...

Elo. Ma quand'ella
Perseguitata, oppressa, combattuta
Vien dagli iniqui, allor debbe non irne
Sotto un mentito aspetto peregrina?
O l' onorata maschera deporre
Debb' ella, che l'occulta, onde agli iniqui
Accompagnarsi, perchè in breve tempo
Mostro esecrando divenisse anch'ella?..
Ma semplice ch' io son! ad uom canuto
Può far mai da maëstra un' inesperta
Del difficil cammin di questa vita
Giovinetta infelice?

Her. E questo è il primo
Dolce sorriso che spuntar si è visto
Sul volto d'Herestall dopo tant' anni
E di pianto, e dolor. O figlia, o mia
Creatura innocente! E come io posso
Non sorrider di gioja allor che parli
Parole semplicissime di nuova,
Immensa tenerezza? Ah ricercarmi
Sento le vene un dittamo soave!

Chi può opporsi al tuo dir, chi non udirti?
Oh me beato, se i miei lumi a morte
Di tua pietosa man mercè il soccorso
Io chiuderò! beato me, se l'urna
Che raccorrà mia plove bagneranno
Tue dolcissime lagrime, se i tuoi
Puri sospir la scalderanno!.. ah vieni
Fra queste mie tremanti braccia or vieni.
Più non lasciarmi deh! non far ch'io scenda
In la mia tomba col rammarco acerbo
Ahi! d'averti voluto mal mio grado
Offendere, spiacer. Fian benedette
L'orme che stampi ovunque, benedetti
Tuoi sospiri e desir, ed ogni accento,
Ogni tuo motto benedetto.

Elo. Oh padre!
Oh padre mio, dunque sperar mi posso...

Her. Che mai?

Elo. Che tu del pari virtüoso,
Il Solitario virtüoso creda?

Her. Il Solitario?

Elo. Che? dubbiteresti
Tu forse ancor?...

Her. No... Ma...

Elo. Che dire intendi?

Her. Intendo dir, ma in cor giurai... non posso,
Nè più ad Elodia io deggio oppormi.

Elo. Ebbene?

Her. È virtüoso il Solitario.

Elo. Oh gioja!..
Ch'io al sen ti stringa!..

Her. Oh tenerezza!.. O figlia!

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

ELODIA *ed* HERESTALL *mostrano ancora segni di gioja, ed alternano gli amplessi; ed in questo mentre loro si farà innanzi* MARCELLA *con seguito di villici.*

Mar. A che discende a inumidirvi il ciglio
Pianto di tenerezza, e in un commisto
A dolcissimi palpiti di gioja?
Elo. Marcella ah sappi...
Mar. So che dir vorresti
Amabile fanciulla. Assai ten duole
Il misero mio stato, mia sofferta,
Orribile sciagura: al cor t'ascende
Vie più dolce però l'allegra idea
Di vedermi ora in salvo. È fu colui,
Il genio tutelar di questa valle
Che me salvò, che riparò a miei danni.
Elo. Madre che dì? Qual sovrastotti mai;
Quale sciagura?... E perchè generoso
Il Solitario a pro di te?...
Her. Deh narra
Che mai t'accadde? che operò, che fece
L'uom del mistero a tuo favore?
Mar. Udite:

Era già notte, e la campagna tutta
Fatal bujo densissimo invadeva.
Il Ciel s' ammanta, ogn' astro si disperde,
Si dissipa fra i nembi, e per la valle
Ecco già mugolar orrendi tuoni
Certi forier di ruìnosa pioggia.
Spettacol miserando! Ecco ad un tratto
Bufera aquilonar stringer la pioggia,
E con alto fracasso e rüinosa
Grandine ahi vista! in un cascar, partirsi
Gonfii torrenti, in men ch'io il pensi e il dica,
Con alto mormorar dalle vicine
Cascate, ed inondar la cupa valle.
Ed ecco trascinar seco repente
E tetti, e armenti, e massi rotolanti,
Ed abeti schiantati, e annose quercie,
Ed uomini ad un tratto: ed atterrita
Ecco io piangente arrampicarmi a quei
Miseri avanzi di mia capannetta
Omai messa in sossopra ed ondeggiante
E quà e là per la valle. Erano alquanto
Gli orridi nembi alfine dissipati
Allor ch'io vidi in Cielo... oh lieta vista!
Luccicar ma di rado astro benigno.
Scendo alla riva allor, ma desolata
Ivi siedo e dolente: indi la vista
Dei guasti praticei, delle divelte
Quercie, della distrutta mia capanna,
Quindi la vista ancor degli Alpigiani
Galleggianti sull' acque, e moribondi
Pianto dagl' occhi miei trasse dirotto.
Già di mie strida io l' äere assordava,
Già, già... Ma il credereste?...

Elo. Su prosiegui.

Mar. Il genio tutelare all' improvviso
Fassi vedere in mezzo alla tempesta,
Là di Morat in riva. Il portamento

Tranquil, sicura fronte, il piè ben fermo
Tra l' impazzar della bufera e il nembo
Bene ancor minaccioso ei già s'avanza
Ed oh portento! Ecco lanciarsi in seno
A quelle impetuose onde sbuffanti,
Ed afferrar quelle misere genti
Quasi vicine a rimaner di morte
Vittime disperate, e trarle al lido;
E i rottami raccor dei scassinati
Villerecci abbituri, e dei novelli
Edificarne tosto, e spander larghi
Tesori ai denudati montanari.
Che più? Alfin ratto correre alle strida
Di me piangente e trista, e rinvenirmi,
E consolarmi, e rasciugar mio pianto,
E la mano stringendomi « fa core,
Fa cor Marcella » ei dirmi: e ciò dicendo
Questi tesori in man mi da; dispiega
Omai suoi vanni ver la rupe .. io dirgli
Grazie volea con gesti, e con parole..
Ma desso interrompendomi repente;
« Non a mortal qual io mi son, ma a Dio
Rendile disse» ed in ciò dir disparve.

Elo. Ecco svanito ogni sospetto o padre.
E non tel dissi che già in petto il core
Confuso palpitavami sovente
Più che di tema, di piacer, di gaudio
Per quel diletto incognito? Marcella,
Ottimo padre mio deh il ver mi dite:
Dite se il core al par del mio vi balza
Or di piacere in seno. Entrambi voi
Il medesmo trasporto non rapisce
Nella medesma dilettevol guisa,
Che l' orfanella d' Underlach or tutta
Bea, rapisce? Si che voi gioïte:
Ben eloquente è quel silenzio vostro.
Amici, su ascendete quella rupe: *(ai villici. che partono)*

Il genio protettor colà si asside;
Benedite il suo nome, ed incessanti
Grazie voi gli rendete. O mia seconda
Madre ed amica anco tu vola al monte.
Tu quei villici segui: e tu buon vecchio....
Io stessa... io stessa... ah sì tutti corriamo:
Ognun di noi preghi per lui... per lui
Sciolga voti all' Eterno: or mi seguite. *(in atto di partire)*
Her. O modesta fanciulla e chi a disdegno
Ha di seguirti? O me beato! *(in atto di partire)*
Mar. O Dio
In tanto eccesso di piacer noi reggi! *(pure in atto di partire)*

SCENA II.

Palzo, Emery, *e detti.*

Pal. — Eccoli al fin —
Her. Palzo!
Pal. Signor.
Elo. — Che inciampo!—
Pal. Parmi che vi sorprenda il giunger mio.
Her. Anzi sì grato al cor... *(con simulazione)*
Elo. Amato padre
Qual dovere ne stringe?..
Her. Il so pur troppo *(ad Elodia)*
Palzo ci rivedrem. Noi grave cura
Or chiama altrove.
Pal. Sì grave è che appena
Me visto, ratti voi partite?
Elo. Aggiungi *(ad Herstall.)*
Ch' ella è pur sacra...

Mar. Indispensabil, grande.
Pal. Cure di donne, e insiem d' età canuta *(con amaro sorriso)*
Quando mai sacre, indispensabil, grandi
Elle cotanto fur?
Eme. — Prence più senno *(a Palzo)*
Her. Troppo t' inoltri tu!
Elo. Padre... Herestall...
Sacro dover ne attende... altr' uom di voi
Assai più mite, e caro, e virtuoso,
Semplice, e in un' scevro di pompe vane,
Magnanimo di cor, benefattore,
Gentile, uman...
Pal. Finisci o giovinetta
D' intesser tante lodi a chi pur poche
Forse ne merta, o nulla.
Elo. Pensier vano!
Il somigliassi tu... Prence perdona,
Il somigliassi tu l' uomo ch' io lodo.
Mar. Figlia ne vieni meco: altero troppo
Parmi ai detti costui, ch' io non conosco. —
Pal. Ma ti sofferma ancor...
Her. Che dir vorresti? *(con impeto)*
Pal. Sol disio di saper chi mai si fosse
Quest' un che molto lauda l' inesperta
Donzella...
Elo. Io tel dirò: parlar tu mai
Del Solitario udisti?
Pal. O giovinetta
Spesso echeggiar per questi balzi io sento
Nome sì dolce; e in un fama comune
Ognor di lui ne parla. A me non fora
Noto siccome egli è l' uom del mistero,
O l' atleta novel, l' insaguinato,
Rio Fantasma notturno, od il tropp' oltre
D' esta valle assassin famigerato! *(con sarcasmo)*

Elo. L'assassin che tu dì non ha finora
(*con calore*).
Pugnal notturno entro al tuo cor forbito,
Nè d'altri in cor; nè del tapino il pane
Tolto ha finor da prepotente a mensa;
Nè si è visto finor pianger di rabbia
L'avaro infame, chè furato ancora
Oro e beni non gl' ha quest' un che ardisci
Assassino nomar: taci, si taci:
Uopo è che tu desista altero prence
Dal più parlar sacrileghe parole.
Gli assassini vantato ancor non hanno
Un core uman, religïoso, e pio,
Nè protetti, o difesi omai fur visti
Gli infelici finor dagli assassini.
Pal. Oh quanto cieca, sconsigliata oh quanto!
A fondo io leggo nel tuo cor; intendo
Io le tue smanie. Esse d'amor son figlie. (*con ironìa*)
Her. Già t'ode un Herstall... su, prence finisci.
Pal. Poche stagioni passeran che in tutto
Simile a lui tu diverrai, nè fia
Spiacevol cosa a giovinetta donna
Fatta un dì sposa al Solitario, udire
Del Solitario le bravure usate,
E in un con esso contrattar di sangue
Imprese inäudite, assassinare
In un con esso...
Elo. (*con furore interrompendolo*) Iniquo tu sol-
Assassino tu solo d'assassinio (tanto
In faccia a noi tu parli? ah sì, Marcella
Fuggiamo, fuggiam, chi d'assassino
Ha sembïanza certa. Oh tu fuor esci;
Sgombra da questi luoghi a noi pur sacri,
Contaminati mai da un sol respiro,
Nè dal pestifero alito attoscati

D' uomini tali. Esci, o vedrai fra poco
Chi ten farà sgombrar. *(parte con Marcella)*
Her. Omai t' accheta.
Prence se il vuoi : con Herstall garrire
Meglio potrai... verronne: Abboccheremci
Di nuovo... io tel prometto.

SCENA III.

PALZO *ed* EMERY.

Pal. Abboccheremci?
Si, di sangue, di morte abboccamento
Terrem quest' oggi.
Eme. *(con ippocrisia)* Mio signor t' uccide
Il tuo troppo bollor. Che? non rammenti,
Più non ramnenti Prence a che venuti
Qui noi siam?... Pria che la forza, l' arte
Qui giova oprar.—Cadranno a vuoto o iniquo
I tuoi disegni —
Pal. Impaziënte troppo
Son io di più induggiar nell' opre mie.
Io sentirmi nomar da imbelle donna
Assassino, e patir onta si atroce?
Orribilmente entro al mio cor fan guerra
Ira ed amor; amo colei, si l' amo
Quanto amar puossi umanamente, e sento
Tutto l' ardor di disperato amante.
Ma... oh rabbia! ella mi spreggia, e ancor (parole
D' amore udite ancor non ha... ma udralle
Oggi da Palzo ad ogni costo udralle.
Fido Emery, fia lieve inciampo ei questo
Odio suo contro me : torrolla a forza
Al suo protetto Solitario, e s'anco
Il mondo tutto mi si opponga, io torla
Anco saprò. Furente egli è il mio amore

Senza fine furente : all' alta impresa
Meco ne vieni. Perfidi vedrete
Di che stragge macchiarsi il brando mio
Saprà quest' oggi. *(via)*
Eme. — Altri di te superbo
(seguendolo)
Pria scempio atroce , e stragge farà ... spero—

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Herstall *ed* Elodia

Elo. Padre che dir tu vuoi?... lelasso piangi?
D' onde quel pianto?
Her. No, non di me piango,
Piango di te soltanto. Elodia ascolta:
Già veggo la funesta ora appressarsi
A raggiunger colei che il rio Tiranno
Sacrificò davanti agli occhi miei.
Sol tu quaggiù mio duol lenito avresti,
Seppur conforto alcuno all' egro petto
Discendermi potesse, ma l' Eterno
A se mi chiama...
Elo. O padre mio deh taci:
Non avvilirmi di avantaggio. Il Cielo
Anzi che spenga i giorni tuoi, li cresca.
Her. Così pur fosse! ah m' odi: un protettore,
Quasi un' angel del Cielo al posto s'offre
Di me vecchio vicino a disparire.
Certo egli è dono dell'Eterno.Erberto
M' ha chiesta la tua man, ned io l' inchiesta
Dell' onorato cavalier dissento.
Immacolato un cor, non che sincero
Ei rinserra nel petto. Ah troppo ei degno

Parmi dell' amor tuo: Scenderò lieto
Nella mia tomba se i miei voti tutti
Adempirai diletta Elodia mia.
Aprimi il tuo bel cor . . . ma perchè mesto,
Pregno di pianto da me torci il ciglio?
Non attristarti : ançor di te medesma
L' arbitra sei.
Elo. Desisti o padre. Avvezza
Io fra le rupi, mal mi accoppierei
A Norindall cresciuto fra le corti :...
Ahi ! rimembranza ! E nelle regie case
Assassinato il misero mio padre
Non fu?
Her. Ma se alla corte di Lorena
Rinunzia Norindall , se d'ogni onore,
D'ogni suo grado ei spogliasi , e a te sola
Anela consacrar sua vita tutta ,
Qui fra le agresti solitudin mute ,
Non l' ameresti tu ? Libera parla :
L' accetteresti sposo ?
Elo. Oh che favelli ?
Ed eterni , immutabili son essi
I primi d' un amor caldi trasporti ?
Ah! se quest' oggi Norindall promette
Ogni suo grado, e onor sacrificarmi,
Può domani dolersi , e maledire
I sacrifizii suoi.
Her. Persisti adunque
Nel tuo rifiuto ?
Elo. Io tel ridico ancora :
Anzi che girne delle corti in traccia ,
Anteporrei sacrar la vita mia . . .
Ma chi ver noi s' avanza! Oh vista ! ci viene
Quel Palzo altero : sfuggasi. *(via)*

SCENA II.

PALZO, EMERY. HERSTALL *in atto di partire*

Pal. Ti arresta
Per poco ancor. Adempionsi in tal guisa
Le promesse Herestall?
Her. Palzo fian brevi
Meco i tuoi detti, e avrai da me qual merti
Pronta risposta.
Pal. — Simular mi è forza —
Supplice a te favello: udir ti piaccia
Miei sensi or tu. Langue d'amor già Palzo
Da ben lunga stagione, e l'amor suo
Mal si comprende da chi in odio tienlo.
La troppo altera giovanetta figlia
Di te, più che nipote, ignara forse
Di mia grandezza, e dell'ardore a un tempo
Che mi strugge per lei, poch'anzi osava
Quì dispreggiarmi . . .
Her. Ebbene?
Pal. Ad ogni costo
Vuò farla or mia.
Her. Dicesti?
Pal. Ho già finito.
Her. Prence. . . addio. (*con risentimento*)
Pal. Dove? ancor non hai profferta
Tu risposta veruna.
Her. Altri più degno
Di te, si offerse amabilmente — ahi duolo! —
Alla diletta vergin della valle,
E rifiutollo. Argomentar puoi quindi . . .
Pal. Intesi appien. Quì sangue versar dessi.
Her. Degl' innocenti è difensore Iddio.
Opra se puoi.

SCENA III.

PALZO, *ed* EMERY

Pal. Se posso? Or lo vedrai.
Eme. Frenati pur: tant' ira è di te indegna.
Pal. A Palzo una ripulsa? ahi! che d' inferno
Orribilmente in cor destansi tutte
Le furie orrende! oh rabbia! e Palzo stassi
Invendicato ancor? Emery vola....
Non induggiar: con un drappel di scelti,
Fidi guerrieri il Tempietto cingi,
Là dentro stassi Elodia ricovrata...
Ve la trarrò squallente, e moribonda,
Ma la trarrò. Tu pronto ad ogni mio
Cenno starai lorquando avrò ghermita
La disïata preda... ah sì l' iniqua
Già parmi avere fra gli artigli, e gemere,
Piangere, ed ululare cupamente
La sento già... sommessamente io l' odo
Già parlarmi d'amor... avviticchiata
Anco all' altar torrotti, e meco esangue
Ove nol voglia tu, trarrotti a forza.
Impaziënte io corro: all' opra or vieni...
Sieguimi tu.
Eme. Ti sieguo — Empio fellone —
Non compirai tu l' opra iniqua... il giuro. —
(seguendolo)

SCENA IV.

NORINDALL *con seguito di cavalieri* LORENI: *indi Elodia.*

Nor. Quì stommi alfine ad aspettar colei
Che forma parte di mia vita. Ahi lasso!

Deciderassi di mia sorte pria
Che questo sol tramonterà: domani
Eseguiranno il sospirato imene
Elodia forse e Norindall... chi viene
In bruno ammanto?..ella è pur donna...oh vista!.
Elodia! Elodia! *(incontrandola)*

Elo. Conte! *(in atto di partire)*

Nor. Ah ti sofferma
Amabile orfanella, Arrechi morte,
O vita tu ad Erberto?

Elo. Io non intendo
Signor tuoi detti.

Nor. Ed Herestall per nulla
Di me parlotti?

Elo. — Oh Dio tu mi sorreggi. —
Di te parlommi, e del tuo amore.

Nor. Ebbene?

Elo. Erberto ... addio.

Nor. T' arresta: una parola,
Una parola almen! — Ahi qual m' inonda
Freddo sudor la fronte. — O dolce amica
Me vedi alfine supplice caderti
Ai piedi, e per la prima fiata ahi lasso!
Versar pianto d' amor... pianto di morte
Egli per me fia questo in ver, se dura,
Disdegnosa, ostinata ai desir miei
Ti apponi tu! ... Sospiri? taci? ah troppo
Il tuo silenzio dice. O mia diletta
Io t' offro un cor cui strugge lentamente
Amor la prima volta.

Elo. Non più Conte.
Altro destino, e amor ben altro ei spetta
A Norindall...

Nor. Che dici?

Elo. E la sorella
Del duca di Lorena a te promessa,
Dimmi, non è? Tu tremi? O cavaliere!

Il tuo nascente amor per altra donna
Un' immensa voragine di mali
Schiuderà per noi tutti.

Nor. E donde noto
Egli ti fu cotesto arcano? parla.

Elo. Il solitario disvelollo; e impose
A me di rimprocciartelo.

Nor. Gran Dio!
Chi mai sarà costui; che appena io giunto
In questi luoghi, di me appieno ei s' ebbe
E del mio nome conoscenza, e a un tempo
Dell' impegnata fè, dei miei destini,
E del segreto ohimè nascente amore
Dell' oppresso mio cor? Che intesi mai?
(dopo pausa)
È ver mi si propose la germana
Di Renato: niun sacro impegno ancora
Mi vincola però... libero io sono...
Il divisato imene ricusare
Io posso ancor . . . che dico? Infranger' anzi
Il debbo a costo d' addossarmi eterno
Lo sdegno di Renato. Ah sì l'amore
Fammi obliar, non che in non cal tenere
Gloria, ricchezze, dignità . . .

Elo. Deh! taci:
Finisci o cavalier. Già sento meno
Venirmi il cor . . . t' accheta: oblia me pure.

Nor. Obbliarti? ahi crudel! Non io l'amata
Vergine oblierò finchè di vita
Sento tutto il vigor: non io l' ardente
Mia vampa spegnerò, se pria trafitto
Cadavere squallente, e insanguinato
Non le cadrò d'avanti.

Elo. Oh qual linguaggio
È questo ohimè! Dell' orfanella Erberto
Dunque non hai pietà? Ti scosta, vanne,
Non cimentar la mia virtù, l' onore,

Unico avanzo alla dolente figlia
Delle sciagure.

Nor. —Oh rio contrasto — Un mostro
Non io mi son: t'adoro, t' idolatro,
E nulla più. Ned io, credimi, nato
Era per divenire, ahi raccapriccio!
Un vile rapitore di te bella
Vergine pura . . .

Elo. Che discorri mai?
Oh chi mi salva da me stessa?... io manco.
(Elodia sviene e Norindall l' accoglie fra le sue braccia)

Nor. Si che vita non è la vita mia
Senza di te: fa cor . . . me lasso! fredda,
Priva di moto ell' è, squallida, muta!...
Oh quanto agli occhi miei viepiù leggiadra
La fa il dolor! si, bella, io t' amo, e t' amo
D' un amor che debbella, e strugge, e vince
Ogni virtude, e onor. Tu deh! mi salva
Elodia dal misfatto: ancor poss' io
Libera omai lasciarti. Il tuo rifiuto
Ritratta deh! . . . Rinviene? Ella si desta?...
Ah non fuggirmi.

Elo. Lasciami crudele *(Elodia destandosi si scioglie dal Conte e rincula atterrita).*
Un Dio mi ti diparte, e tu nol vedi?
Ahi! Ch' io mi giacqui pur nelle tue braccia
Quasi morente, e priva d' ogni senso!..
E tu perfido. . . tu?

Nor. — Che fiero stato! —
Purissima qual eri, immacolata,
Assorta nel dolor ti sorreggea
Fra le sue braccia Erberto.

Elo. E Dio frattanto
Non piombava su te fulmin di morte? . . .

Nor. Tanto m' abborri dunque?

Elo. O Cavaliere! *(fissandolo commossa).*
Nor. Che intendi dir?
Elo. Deh! fuggi.
Nor. E l'amor mio?
Elo. L' obblìa te ne scongiuro.
Nor. E tu lo vuoi
Elo. Sì.
Nor. Ma chi spegnerà l' ardente fuoco
Del piagato mio cor?
Elo. La tua virtude.
Nor. Chi renderà la pace alla gemente
Alma d' Erberto?
Elo. Il Cielo.
Nor. Un sol tuo sguardo,
Un tuo solo sospir dunque d' amore
Non ebbi il vanto io d' ottener?
Elo. Che giova
L' angosciarmi di più?
Nor. Ma no: l' amore
Sordo all' onore egli è, sordo al dovere
Ove spreggiato egli è. Non io... non io...
Di me più forte non so dir qual moto
Meco a forza ti tragge... or vieni. *(la prende per la mano, e tenta con amorosa forza trarla seco.)*
Elo. Ahi! crudo!
Pietà della tua vittima... Herestall *(gridando verso dentro)*
Nor. È forza alfin che tu mi segua.
Elo. Ahi! lassa!
E il Solitario non accorre? *(mandando un gr.do di disperazione)*

SCENA V.

Il Solitario *con visiera si fermerà immobile al cospetto di* Norindall *chiudendogli il varco: e detti.*

Sol. È teco
Il Solitario... oh vista! E tu tant' osi?
Nor. Stranier chi sei? *(con somma sorpresa)*
Sol. Non curar di saperlo.
Nor. Fatale inciampo—Il varco m' apri, o ch'io...
Sol. Stolto non lo sperar. *(impugnando il ferro)*
Elo. — Gran Dio proteggi
Il mio diletto difensor —
Sol. Esangue
Cadavere trarrotti deformato
Per queste valli, ove la vergin pura
Di queste valli non mi cedi.
Nor. Vile! *(con disperazione, e tentando assalirlo)*
Usurpator del dritti miei . . . ti scosta.
Elo. Cessate ahi crudi.
Sol. Norindall paventa
Del Solitario. *(con voce terribile)*
Nor. — Oh mia sorpresa! a nome
Ei pur me chiama?— Elodia statti. Iniquo
Vedrai, s'io ti pavento... — Che? di mano
Mi cade il ferro? Oh qual m' invade tutto
Insolito terror! — *(in atto di assalirlo, quindi retrocede).*
Sol. Me fissa Erberto *(gli si accosta ed alza la visiera)*
Non cedi ancor?
Nor. — Possibile! tu vivo? *(piano al Solitario).*
Tu in questi luoghi? Si ben ti ravviso
Unico mio benefattor! . . . perdona
Ai forti moti del mio cor . . . prostrato
Eccomi a te. *(nel mentre che Norindall rico-*

nosce il Solitario, esso è talmente estatico per la sorpresa, che Elodia si libera dalle sue mani, e si fa indietro.)

Sol. —Sorgi diletto amico... *(piano a Norindall)*
Corri al mio sen piuttosto. Oh come l'alma
Palpitar sento di piacer! ripeti
I disiati amplessi o Norindall. —

Elo.—Eglino sono amici! .. Ebbri già dessi *(con maraviglia.)*
Di tenerezza amplettonsi! —

Nor. Si riedi *(ad Elodia)*
In braccio all' uomo del mistero o pura
Colomba della valle... i miei perdona
Primi trasporti dell' amor. Felice...
Libera alfin tu sei.

Elo. Nobile Erberto
Il Ciel ti ricompensi. Oh tu che figgi *(al Solitario)*
D' insitata gioja scintillanti
Al suol tuoi lumi... ah ti discopri appieno
All' orfanella d' Underlach. Oh dimmi,
Chi mai tu sei? Ma che? fisso mi guati?
Cupamente sospiri? Dal tuo ciglio
Una lagrima pende?

Sol. Elodia... io piango?
Repente, inesplicabile contento
Richiama è ver, dal ciglio mio tal pianto.
Un contrasto indicibile d' affetti,
Una tremenda, incomprensibil, viva
Idea d' antiche rimembranze amare,
Tremende al pari, e in un dolci, e soavi,
Mi sforza a lacrimar...—ben alta, e fera,
Orribile cagion mi tragge al pianto! —
—Deh ti scosta per poco: a piè del monte *(piano ad Erberto)*
M' attendi: li verronne ad informarti
Appien di mie vicende; ivi l' orrenda

Istoria narrerotti... ivi gli amplessi
Rinnoveremo d'amistà.—
Nor. — Mi è legge
Ogni tuo cenno. — Elodia mi sottraggo
Perfin da te. Non maledir ten prego
Lo sventurato Norindàll, se alcuna
Lagrima ti costò l'immenso ardore
Che lo struggeva. Di te stessa or sei
L'assoluta padrona...Addio.—T'attendo—*(piano al Solitario).*
Elo. Erberto... Addio.

SCENA VI.

Elodia *e il* Solitario

Sol. Che nuova spezie è questa
Di tormentoso amor! O giovinetta
Quanto mi dei! Tremanti, e paurosi
Al mio cospetto fuggono i potenti
Seduttor d'esta valle. Un Palzo ancora
A debellar mi resta, e breve ei fia
Il suo trionfo! E oh quanto io più ti debbo
Orfanella gentil che per me duci,
Prodi guerrieri, e prenci illustri, e umani
Cavalieri rifiuti!
Elo. Ed altro io posso
Guiderdone a te dar? altro compenso
Ai benefizii tuoi?...
Sol. Sì, mia diletta,
È senza pari il dono tuo! ripeti,
Ripeti pur tai sensi: udirti, e piangere
D'amor, di tenerezza egli è tutt'uno
Per me. Dunque tu m'ami come io t'amo?
D'Elodia il core è tutto mio? favella.
Elo. E ch'altro aggiunger posso?
Sor. Oh me felice!

Benedetto fia il dì che si scontraro
I nostri sguardi insieme ! Benedette
Tue simpatiche lagrime d'amore
Che sul mio sen versasti, allòr che amore
La prima fiàta di me tocca ei t'ebbe...
Benedetto il mio esiglio doloroso
Se vagheggiar la vergine innocente
Soltanto io debbo. Oh lieto me ! tu sola
Visiterai la pietra sepolcrale
Del Solitario un dì... vi spargerai
Tu sopra una tua lagrima , un giacinto ,
Una viòla pallidetta ; e pace
Per lui tu pregherai... compagni all'urna
Soltanto noi sarem , disgiunti in terra.

Elo. Incomprensibil, uomo omai desisti
Di profferir misteriosi detti.
Che? di morte favelli ? Ah caccia in bando
Dalla tua mente sì tremendi , e neri ,
Fantastici pensieri. A me sol apri
Il tuo gran cor : palesami chi sei...
Se inver tu m'ami. E donde conoscenza
Di quell'Erberto hai tu ? . . .

Sol. Trema, paventa
Di scrutinar i miei più ascosi sensi.
Verrà tempo ch'io stesso a piedi tuoi
L'arcano del mio cor fatal segreto
Deporrò disperato, e a piè morrotti...
Verrà . . . (ma fuggi o Carlo , fuggi iniquo
La vittima infelice . . . L'innocente
Orfana giovanetta) *(torcendo altrove lo sguardo)*

Elo. Che favelli ?
Mi raccapriccia il tuo parlar . . . tu forse
Colpevol fosti? ah no! traluce immensa
Virtude in te. . . Ma che? rivolgi altrove
Stupidi i lumi ? non rispondi ? Ingrato !
In me sol posa i sguardi tuoi. . . sol io
Il tuo affanno segreto lenir posso. . .

Sol. Elodia, Elodia... rivedremci. Altrove
Il dovere mi vuole. A Dio lo giuro,
Lo giuro al nostro amor, pria che la notte
L'ali sue tenebrose vi distenda,
A te il mio cor disserrerò;.. perfino
Paleserotti il nome mio... fatale
Nome però!.. Rimanti in pace... addio.

SCENA VII.

ELODIA *sola, e desolata all'estremo*

Ei mi abbandona! in compagnia soltanto
Son io del mio dolor. Eterno forse
Di me giuoco farà l'istabil sorte! *(s'abbandona sopra un sasso).*

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Elodia *ed* Herestall.

Elo. Giorno tremendo, orribil giorno ci questo
Parmi Herestall! In densa nube avvolto
Per queste balze il sol trascorre, e fioca,
Inaugurata luce a noi tramanda...
Parmi!..
Her. Non disperar...
Elo. Presago ho il core
Di lutto, e morte... Ahi che di sangue tinta
Mi s' affaccia allo sguardo e tetra, e fera
Notte d' inferno!...
Her. In Dio confida, e spera.
Ei dissipar le tenebre funeste
Saprà. Fors'anco la vicina notte
Succederanne amica. Ma dì, ferma
Nel tuo proposto sei? Del Conte Erberto
Le offerte adunque ricusasti?
Elo. Io sola,
Non io dissento le proposte nozze,
Ma il Solitar o... e Nor'ndall poch' anzi
Del Solitario alla presenza, a Dio
Ne fè rinunzia del suo amore.
Her. Ei viene...
Eccolo... A noi sen viene.

SCENA II.

NORINDALL *e detti.*

Nor. L' ultimo addio
A darti io vengo, e da te girne in bando
Son presto già. La vita altro non m' offre
Che un vuoto immenso in cui la notte, eterna
Ha la sua sede. Elodia il ciel ti faccia
Pienamente felice. Io rassegnato,
Vedimi, son: già consumato è desso
Il sacrifizio del mio cor. Pentito,
Supplichevol, piangente a piedi tuoi
Eccomi alfin; nè sorgerò se pria
Del tuo perdono non mi fai sicuro.
All' amore, ad Elodia, all' imenëo
Rinunzio a tutto... anco alla vita.
Her. Oh vista! *(maravigliandosi)*
Elò. Sorgi incolpabil cavalier: niun fallo
È in te lo so. Fu amor...
Nor. Taci, deh taci.
Più non risuoni la toccante voce
Di te angelica donna al cor d' Erberto.
Ah se prosiegui, lo vedrai caderti
Di nuovo alle ginocchia, e umana forza
Più nol torrà da questi luoghi, e tutti
I giuramenti obblierà ch'ei fece
Al Solitario.
Elo. I giuramenti? e quali?
Nor. Il crederesti? gli giurai fin anco
Di fuggirti... Spietato! ed ei lo volle!
E non pertanto scorrere ha veduto
Le mie lagrime...
Elo. Erberto, io debitrice
Al Solitario vo del generoso
Tuo pentimento dunque?

Nor. Interrogarmi
Più non ti piaccia. I suoi segreti arcani
Io non posso tradir. Trema tu stessa
Di conoscerli... Addio.

SCENA III.

ELODIA *ed* HERESTALL

Her. Che intesi! Oh Cielo!
Che enigma è questo mai! Rinunzia Erberto
Elodia; e all' uomo del mistero ei giura
D'esti luoghi sottrarsi! ahi che virtude
Nel Solitario non alberga, o s' anco
Ve ne albergasse...
Elo. Che? Più non rimembri
Le tue promesse?.. Virtüöso pria
Di Elodia al par tu non credevi forse
Il Solitario?... O padre mio, ritratta
I tuoi sospetti. Al Tempiëtto io volo
Le sacrosante preci vespertine
Ad intonar... ci rivedremo ancora...
Ci rivedremo o padre mio.
Her. Tu guida
Pietoso Iddio la misera orfanella. *(via)*

SCENA IV.

Il SOLITARIO *e* NORINDALL.

Sol. Udisti? Al certo ci ragionava, amico
Di Elodia mia!.. Misero vecchio! ei troppo
Il di lui stato è commovente.
Nor. O Carlo
L' innocente colomba io quì dïanzi
L' estrema fiata salutai. Dipinta

Le stava in volto inusitata gioja
Mista al dolore ! ahi ! trista scena
Ella fu in ver quella per me dianzi !
Mi dipartiva lacrimando. . . ah pensa
Quanto costò quell' ultimo saluto
Ch' io le donai fervid' amante , astretto
D' amistà santa a soffogar l' immensa
Fiamma di questo cor. M' è legge alfine
Ch' io da te pur mi parta.

Sol. O senza pari
Amico del mio cor ! no ; giunta l' ora
Ancor non è di separarci . . . ancora
Non è compito il sacrifizio : udrai
Di quanto ancor sarò capace. . . tremi ?
Si, Norindall per tutti memoranda ,
Funestissima , atroce la vegnente
Notte sarà. . . Ma chi si appressa? Oh parmi!..
Possibile! Emery! l' antico mio
Fido scudier !...

SCENA V.

EMERY *e detti.*

Eme. Chi profferì il mio nome
Fra voi ? donde vi è noto ? Alcun di voi
Mi interessa egli forse ?

Sol. — È desso, è desso—
Vieni al mio seno amico disïato ,
Compagno indivisibil delle antiche *(alzando la sua visiera)*
Belliche imprese mie.

Eme. Tu Carlo?.. Prence
(con gioja e sorpresa)
Tu vivo ? in questi luoghi ? e come? Oh gioja !

Sol. Taci , non mi scoprir : Iddio ti torna
A queste braccia ? Oh non provato mai
Indicibil contento ! A me serbato

Era dunque il gioïr in grembo ai cari,
Ai più fidi compagni dei miei mali?
Emery, Norindall, gioite meco,
Amplettiamci a vicenda.

Nor. — Ei viene meno
Per l'abbondante gioia —

Sol. Dì, favella,
Come tu quì?

Eme. Lunga stagione or volge,
Che te credendo estinto, io mi donai
Al governo di Palzo, e spesse volte
Io militai sotto sì crudo Prence.

Sol. Al governo di Palzo? E qui venisti?..

Eme. Dei suoi fra tanti ei me già sceglie, e sforza
Di seguir l'orme sue. « Meco, ei già disse,
» Vieni Emery. » Pugnammo lungo tempo
Nel campo marzïal, or dobbiamo
Nell' Elvetiche rupi ancor lottare...

Sol. Ahi seduttor! prosiegui...—intendo il resto.—

Eme. Ciò detto, alfin per queste erte vallate
Muove il cammin...Siam giunti,e già il più nero
Delitto meditò. Me per compagno
Or vuole, anzi ne affida a me l'incarco
Della tiranna impresa, ed ubbidirlo
Io fingo... e a un tempo per la valle tutta
Feci echeggiar l'orrendo tradimento...

Sol. Ma che tentò?

Eme. Sottrar dal Tempietto
L'orfana d'Underlach.

Nor. Inaudito,
Sacrilego misfatto!

Sol. Elodia?... Oh rabbia!
E tu vile il tacevi?

Eme. Ed ella tanto
Ti interessa o signor?...

Sol. Più che nol pensi.

Eme. Ma già fe' noto il tuo Emery l'orrendo

Arcano ai montanari, e già a disfarlo
Accorsero...

SCENA VI.

MARCELLA *ansante e detti*

Mar. Accorrete... si... venite:
Contaminato... è il tempio... atroce... grave
Periglio... ei..., ne sovrasta. A forza tratta
Elodia... vien da Palzo. *(via frettolosa)*

Sol. Infame ardire!
Iniquo Palzo! Norindall tu vola
Con Emery per quella parte... il mostro
Rintracciate voi pur. L'opposta via
Io batterò. Codardo alfin cadrai. *(entra dal lato opposto di dove sono andati Erberto ed Emery)*

SCENA VII.

HERSTALL *solo scorrendo la scena da forsennato e non accorgendosi di quelli che partono.*

Oh tradimento! oh chi mi rende... ¡ahi! crudi!
La diletta orfanella? Un Palzo infame
Me la rapì;.. contaminò le sagre
Mura del chiostro. Ahi! che presago egli era
Il cor d'Elodia di sì nera, atroce
Sciagura. Dio tu l'empio arresta, e piomba
Sul suo capo tu piomba i tuoi tremendi
Fulmini irati... Odo rumor... Chi fia?

SCENA VIII.

MARCELLA NORINDALL EMERY *e detto.*

Her. Marcella... Erberto... correte... salvate...

Nor. Non più: t'accheta...È l'empio in rotta, è salva
Elodia già.
Her. Chi la salvò? Gran Dio
Tu mi ritorni a vita.
Nor. Il Solitario
Al fero Pàlzo la sottrasse.
Mar. Or vedi...
Entrambi a noi s' appressano...
Eme. L' insegue
Il seduttore con armate genti.

SCENA IX.

Il Solitario *traendo per un braccio* Elodia *quasi moribonda, coll' altro facendo scudo ai reiterati colpi di* Palzo. Norindall, Emery *ed alcuni villici pongonsi in difesa del* Solitario, Palzo *coi suoi incalza il* Solitario *e detti.*

Sol. Vile! Assassino! traditore!...
Nor. Arretra...
Eme. Indietro...
Pal. Oh rabbia! e tu pure codardo?
(ad Emery)
Eme. Io che non nacqui a simili delitti,
Io tradir ti doveva.
Her. O figlia!
Mar. Oh gioja! *(Marcella ed Herstall sostengono Elodia fra le braccia).*
Sol. Palzo ti desta dal tuo rio stupore,
Destati alfin: me guata fisso... tremi?
Vile! Non osi sollevar tuoi sguardi
Dal suolo tu? La mia presenza dunque
Sì ti atterrisce?
Pa.l Il mio stupore ei nasce
Da ben altra cagion. Vedermi io cinto

D'assassini tuoi pari, e quel ch'è peggio
Il vedermi tradito dai più cari *(fissando Emery)*
Miei fidi amici, e il rinvenirmi in mezzo
A quest'erme foreste con sì pochi
Compagni d'armi, or me perplesso rende
Tremante, e vil. Ma no: dovessi io pure
Cadere esangue e per tua man, vedrai
Di che furor tremendamente armarsi
Palzo saprà contro di te... vedrai...

Sol. Prode non d'opre, sol di detti!

Elo. Oh vista! *(Elodia riavendosi manda un grido di spavento alla vista di Palzo)*
Stammi d'innanzi l'assassino? E il cielo
Ancor morto non t'ha perfido mostro?
Padre, Marcella, amici è l'empio questi...
Io lo conosco... è Palzo: ei per le chiome
Mi strascinava moribonda, e invano
Io misera piangeva, ed ululava...
Egli era sordo, e solo udiva... infame!
Il suo delitto... ma opportuno Iddio
Vi accorse pure alle mie grida, e salva
Ei m'ebbe, e infranse i suoi disegni.

Pal. Ah tardi
Al pensier mi ricorse iniqua donna
Di cacciarti nel cor questo mio brando.

Her. Prode eri allor contro una donna inerme!

Sol. Audacemente vil, stoldo Palzo
Lasciam di garrir: fine agli oltraggi.
Quell'elsa impugna del tuo brando, e vieni
Meco dell'armi al paragon. Le usate
Tue nefande bravure or quì tu mostra.
Ma che discorro? Entro al tuo cor codardo
Del Solitario sol la voce infonde
Nuovo terror. Già pinto è sul tuo volto
Il pallore di morte... già sottrarti

Par che tu voglia al mio furor... t' arresta.
Ancor non scorre il sangue tuo... riprendi
L' usato ardir.

Pal. Me presto al rio cimento
Vedi o stranier.. ma che? siam cinti ancora
D' armate genti?..

Sol. Ad un sol cenno mio
Dilegueransi i miei, dove tu voglia
I tuoi di te più vili, e traditori
Pur dileguare.

Pol. Primo io ten do pruova..
Ite voi tutti *(si ritirano i seguaci di Palzo.)*

Sol. Alfin sei pago? *(da il segno ai suoi che si ritirino)*

Pal. Or franco
Al cimento verronne.

Elo. — O Dio proteggi
Il mio benefattor — *(vien tratta da Marcella in fondo alla scena. Emery Norindall, ed Herstall ritiransi del pari in fondo).*

Her. — Ecco avverati
I tuoi presaggi Elodia — Alfin pur sangue
Scorrer vedrassi...

Nor. Ma di Palzo il sangue —

Pal. Vedremlo iniqui...—Lasso! quale orrore
Me tutto invade! —

Sol. Mormori in te stesso?
Impugnar tu non osi il feral brando?
Vano ei ti fia cotesto induggio... all' armi
Seguimi alfin. Io ti precedo. *(via)*

Pal. Andiamo. *(lo siegue)*

SCENA X.

Sorpresa universale.

Norindall, Elodia, Marcella, Herstall, *ed* Emery. *S'ode da lungi il fragore delle armi.*

Elo. Chi di lor vinse? Oh Dio!
Nor. Certezza in core
Abbine o donna, Il Solitario al brando
Uso bèn è... cadrà quel Palzo omai.
Elo. Cadrà quel Palzo?... io rivedrò l'amico?
Il rivedrete voi? me lassa! oh quale
D'armi fragor! quai grida! ah! vili!
E voi qui state? ed io qui stommi? andiamo
Soccorriam l'amico... io sola almeno... *(fuor di se, in atto di partire)*
Eme. Eccolo... ei viene...
Her. Chi?
Eme. Nol vedi? è desso...
Il Solitario.
Elo. Vincitore, o vinto?

SCENA XI.

Solitario *e detti.*

Sol. Si, vincitor ne vengo. . . Elodia mira:
Sangue è di Palzo. Vendicata appieno
Donna sei tu . . . di tanta vista amici
Pascete pur gli sguardi vostri. *(mostrando il brando insanguinato).*
Tutti Viva
Il Solitario viva!
Sol. . . . . . . Al Ciel rendete
I vostri omaggi.
Her. . . . . O sommo eroe! Celeste

Difensor nostro.
Elo. . . . . . Onore della valle,
E mio.
Sol. Tacete. .. Addio. *(via frettolosamente e si inselva)*
Her. Seguiamlo amici,
Seguiamlo tutti l'uomo del mistero. *(tutti lo sieguono)*

Fine dell'atto quarto.

ATTO QUINTO

Notte.

SCENA PRIMA.

Elodia *in fondo genuflessa a piè delle tombe*: *il* Solitario *inosservato la contempla*, *indi esclama.*

Sol. (Eccola! oh vista! Supplice, prostesa
A piè di quelle tombe! . . . .) Elodia!
Elo. Oh voce
Che mi penètra il cor! ... Tu desso? oh vieni,
Plora tu meco pur... sospira meco
Su le reliquie degli estinti miei
Sciagurati congiunti.
Sol. — Oh feri troppo
Orribili ricordi! — A me non lice
Innocente fanciulla opra sì pia
Divider teco. Hanno quell' ombre a sdegno,
Io già tel dissi, i preghi miei.
Elo. Crudele!
Un solo prego, un prego sol tu nieghi
Alle dogliose vittime innocenti
Anzi tempo sacrate a morte atroce
Dal terribile Carlo di Borgogna?
Sol. Oh cessa, cessa se non vuoi ch' io morto

Ti cada quì . . . su la medesma terra
Che chiude in seno i tuoi più cari.

Elo. Oh Dio !
Qual mistero è mai questo?.. Oh tu, deh! parla,
Che di comune col terribil Carlo
Avesti mai? rispondi.

Sol. Io ? . . nulla. *(con somma agitazione.)*

Elo. E donde in te tanto terror se avviene
Ch' io mal mio grado a rimembrar talvolta
Colui son tratta ?

Sol. — Che risponder deggio ? —
Ogni nefanda impresa , ove tu voglia
Rammentar degl' iniqui , è acuta punta
Al core, il sai , del virtuoso. Io quindi...

Elo. Non più stranier , ti credo. In te riposta
Piena ho fidanza , e il tuo gran cor mi diede
Prove bastanti di virtù. Sottratta
Non fui per te dalla esecranda possa
D' un' empio Palzo ? E fama , e onore , e vita
Tu non serbasti a me ?

Sol. Dunque me credi
Virtüöso , incolpabile , sincero ?

Elo. Sì.

Sol. Sta ben ! m' odi misera orfanella.
E questa è l' ora in cui gli arcani tutti
Svelarti io deggio. Or mira : han d' este tombe
Principio i miei segreti. *(il Solitario dopo aver presa una delle fioche lampadi appese alla prospettiva delle tombe , e situatala più vicina ad esse , prende Elodia per mano , e le impone che vi guatasse al di dentro: indi si scosta da Elodia.)*

Elo. Oh tu che imprendi! *(atterrita)*

Sol. Guata più addentro. In note atre di sangue
Stà scritto già sulla funerea soglia
» Quì giace. . . .

Elo. Il Conte di San Mauro. » Oh vista!!!
(interrompendolo con calore)
O padre mio!... Deforme scheltro ahi! quanto
Sei divenuto! Perfido assassino
Di San Mauro ù t' ascondi? Ah vieni amico,
Rintracciamo l' omicida estinto:
Per le chiome strascinisi repente
Dinnanzi alla paterna ombra sparuta...
Oh che mai vedo!... Luridi di sangue
E sen mi addita, e vesti il morto padre!...
Sol. Morte, morte t' affretta deh!
(il Solitario è preso da un forte tremito)
Elo. — Che miro!
» Quì giace Irene, e il pargoletto. » Iniquo
Seduttor di Borgogna! È questo il frutto
Di sua barbarie! O sconsolata Irene
Qual fu il tuo cuore allor che l'empio Duca
Te lasciò in terra e misera, e deserta!
E quel che è peggio di crescente prole
Carco il tuo grembo, il barbaro patteggia
In Londra occulte nozze!... Ahi! rimembranza!
Qual fu il tuo core, allor che si decise
A Margherita di Yorch dar la mano
Di sposo innanzi agli occhi tuoi! me lassa!...
Ombra di morte affacciasi... si stringe,
Al nudo fianco il figlio pargoletto!....
Irene... Irene ah' ti nascondi... Il figlio
Teco nascondi... io più non reggo.
Sol. — Ahi lasso!
Già veggo spalancarsi orribilmente
Sotto ai miei piè l' inferno! — *(il Solitario a stento si regge in piedi)*
Elo. Ed oh!» Quì giace
Il Priör d' Underlach » O disumano
Borgognone, sacrilego tiranno!
Mostro peggiore d' ogni mostro a tanto
Giungesti tu? Fin nelle sacre celle

Empio!.. scannavi vittime ?. . .
Sol. Finisci
O figlia di San Mauro. . . un uom t'ascolta.
Elo. Mi costringesti tu : ma che ! travedo !...
Tu tremi ? A stento ti sorreggi in piedi ?
Sguardi slanci di fuoco a quelle tombe ?
Sol. Elodia fuggi il Solitario... or fuggi.
Frapponsi un' infernal, atra barriera
Fra noi... la vedi?.. e me respinge addietro.
Furie d' inferno cingonmi... là ritta
Sulla muscosa, arida pietra Irene
Stassi discinto il crine e rabbuffato. . .
Scheltro di morte miserando! . Ahi! sporge
Fuori la testa l' anzi tempo estinto
Suo pargolo!.. Oh rampogna!..ei s'avviticchia
Digiuno al sen materno e sitibondo...
Ahi ! Lo respinge disperata Irene
Ch' aitarlo non può :... che veggo ? Entrambi
Mi perseguono irati... e per le chiome *(è nel sommo delirio.)*
Strascinanmi anelanti appo la tomba.
» Quì dentro scendi » grida prima Irene:
Ulula il figlio , ed eco fà indistinto
Alle grida materne... Ahi ! vista ! Ei preso
Da pueril furore il crin m' afferra
E graffia il viso !...
Elo. Oh datti pace. — Ahi lassa !
Sarebbe mai ? —
Sol. Già mi lasciar ?.. Respiro.
Si dileguar le crude ombre adirate ?...
Me misero! Gigante a me s' affaccia
Ombra più truce delle prime !... È desso...
Io... lo ravviso... è desso... io lo conosco
Agli atti , ai moti il Conte di San Mauro !...
Ei già s' avanza... egli m'insegue.. Ah salva...
Salvami Elodia dal tremendo sdegno
Di San Mauro tuo padre. *(corre verso Elodia)*

Elo. Arretra, arretra. *(lo respinge.)*
Sol. Tu pur mi scacci ?
Elo. Io ?.. No... Ma tu saresti...*(Elodia quasi pentita che l' ha respinto lo accoglie con amore misto a spavento.)*
Tu Carlo mai ?
Sol. Che parli ? È fra gli estinti
L' uom che tu dici.
Elo. Ah vieni dunque, vieni
Me presso pur. Sorregerti a me sola
Fra tante ambascie ei lice.... E perchè tanto
Ti interessano amico quegli avelli ?
E donde in te tanto terror trasfonde
L' ostel di morte ?.. E quei delirì... e il tuo
Quì spesso d' ombre ragionar ?.. Quel pianto...
Sol. Non creder nulla... io delirai: fur vote
(riavendosi.)
Larve, che i sensi miei turbar. Ma dimmi,
Se ritornasse dai sepolcri a vita
Dei tuoi congiunti l' uccisor, pentito,
Supplichevol, piangente, rassegnato...
Ah dimmi Elodia...—Oh che disvelo io mai?—
Perdonerestil tu ?
Elo. Tremendamente
Io l' odierei, e s' anco eterna fora
La mia esistenza, eternamente io donna...
Viëmaggiormente l' odiërei.
Sol. Crudele !
A Dio medesmo t' opporresti, a Dio ?
Elo. Oh qual linguaggio è il tuo! tralucer parmi
Disperazione orrenda nei tuoi detti !...
Si, la natura, Iddio, le inulte ancora
Ombre dei miei parenti, il mondo tutto
Odia il feroce Borgognone...
Sol. Taci :
Troppo mi offendi o giovinetta.
Elo. Io parlo

Di lui soltanto, e non di te.

Sol. Se Carlo

Ti comparisse innanzi?

Elo. Il fuggirei.

Sol. Il fuggiresti? Oh rabbia! Or vè... quel desso

Io son... *(alza la visiera.)*

Elo. Possibile! *(rincula per l'orrore.)*

Sol. No: Carlo non mente.

Elodia il ciel mi ti conduce... Il cielo

Uccider non potea cotanto mostro

Se il tuo perdono pria non cancellate

Sue colpe avesse. Or deh, se a te fec' io

Pur mai del bene, se mi amasti un tempo,

Tu mi perdona, indi tu stessa un ferro

Figgimi in seno a vista di quell' ombre.

Elo. Tu quel desso? tu Carlo? Iniquo, ahi! troppo

(con sommo spavento, e sorpresa.)

Terribil nome! E tu d'amor parole

Giuravi a me? D'amor parole ahi! lassa!

Proffersi io teco pur! Va, sgombra, fuggi

Da questi luoghi... ahi! raccapriccio! oh vista!

Di sangue un mar sorge fra noi... lo vedi!..

E ne sepàra... ahi miseri!.. Furente

Ne disgiunge quell'ombra, ed è pur quella

L'ombra del padre mio! Sangue mi grida..un ferro

Già m' appresenta... il vibra, ei dice... o figlia,

Vibralo tutto in sen di Carlo... Il vibro?

Sol. Vibralo sì: morrà sol per tua mano

(fuori di se, e preso da profondo furore.)

L'abborrito assassin... chè tremi? il petto

Io t' appresento inerme... ah sfoga tutto

L' odio tuo contro me: sol col mio sangue

Si placherà quell' ombra.

Elo. *(come sopra)* Oh mio spavento!

Ah, vivi, vivi, e da me lungi... eterno.

Odiarti or deggio...— e il posso? —

Sol. Ed odiarmi

Dunque giurasti? e l'atterrai ?... Crudele!
Elo. Tu piangi?.. invan. Non più lenir quel pianto
Io posso... e che ? tu bieco altrove il guardo
Torci adirato ? Insano! Oimè! qual ferro
Blandisti tu ? t' arresta.
Sol. Elodia ! Elodia !
Elo. Deh cedi, cedi a preghi miei. . .
Sol. Tu preghi ?
Chi tu preghi sovvienti ?
Elo. Un uom che amai...
Sol. Ed or quest' uom sì abborri ?
Elo. Ah si.. no.. L'amo...
Io l'amo ancor... (oh che diss' io !
Sol. Tu m' ami ?
Ancor tu m' ami dunque ? e creder posso ?
Elo. Al mio spavento or credi, al pianto mio.
Sol. Oh dolce sfogo d' amoroso pianto!
Oh gioja! oh vedi... anch' io le gote aspergo
Di dolcissime lagrime... tu il vedi ?..
Elo. Non più Carlo, non più. Profferto ha Iddio
(ella mostrerà di esser scossa alle parole di Carlo.)
Il tuo perdono in vece mia. Tu sei
Ognor per me qual fosti.
Sol. Oh mio contento !
Ognor per te qual fui?..
Elo. Sì.
Sol. Ma poch'anzi
Tu non giurasti eterno odio mortale
A Carlo ?
Elo. Io tutto obblìo : sol di virtude
Odo, e del Cielo l' imperante voce
Che grida a questo cor « perdona a Carlo. »
Sol. Ripeti pur tai detti... inebbriarmi
L'anima io sento di soäve, e dolce,
Novella tenerezza ! Oh troppo cara
Vergine della valle alfin deh ! vola

Al sen di Carlo. Oh come tosto io veggio
Sparir mie colpe, e cancellarsi al dolce
Tocco innocente ed amoroso a un tempo
D' Elodia mia!.. Chi vien ?

SCENA II.

NORINDALL , EMERY *e detti.*

Nor. Prence!
Eme. Signore!
Sol. Erberto deh ! vieni Emery... gioite
Una volta pur meco. È già palese
All' orfanella il mio destin, mie colpe
Tutte a lei note son ; profferto alfine
Ha dessa il suo perdon. L' uom della rupe ,
Il Borgognone è pur felice. Solo
Il Baron d' Herestall resta a placarsi.
Supplici tutti a piedi suoi cadremo ,
Piangeremo noi tutti , e il pianto nostro
In cor del vecchio troverà la via ,
E sforzerallo a profferir per Carlo
Il suo perdono.
Nor. Eccolo... ei vien. — Presaggio
Funesto ho in core. —
Elo. E con lui vien Marcella.

SCENA III.

HERESTALL, MARCELLA *e detti.*

Mar. Figlia !
Elo. Marcella ! Padre !
Her. Elodia! Amici !
Parmi che a tutti vi sorrida in volto
Repente gioja al mio venir...
Sol. Pur troppo
Il ver tu parli. Una inattesa gioja

Traluce in noi... ma da te sol dipende
Eternar questa gioja.

Her. Su favella.

Sol. Io che sottrassi Elodia d' ogni male,
E la valle purgai d'ogni nefando
Delitto che infestavala, poss' io
Una grazia ottener?

Her. Mille: prosiegui
Unico nostro difensor.

Sol. Gran tempo
Egli è ch' ardo d'amor per la modesta,
Virtüosa orfanella, ed ella amore
Al par di me sente per me; ned osa
Accento profferir... sol muta attende
La sua sentenza. Presto, or vedi, io sono
Al disïato imene, ove tu voglia
Acconsentir.

Her. Anzi lo bramo io questo
Dolce imenëo. Suvvia correte all' ara...
Là in santo nodo vi congiunga Iddio.
Ite... ma no; pria che scintilli, ed arda
Il fuoco nuzïal, prima che sfumi
In aureo vaso il sacro incenso, io posso
Saper chi appien tu sia?

Sol. Dinnanzi a tutti
Confessïon di me ten fò: depongo
Ecco il mio brando a tue ginocchia; abbasso
Ecco la mia visiera... riconosci
Una volta me pur.

Her. Chi sei tu mai? *(Herestall rinculando per la gran sorpresa.)*

Sol. Carlo son io che a te prosteso, umìle,
Chiedo da te perdono.

Her. Or va... ti scosta *(con sommo calore)*
Uom degli abissi.

Elo. Anco perdona il Cielo
Agli infelici, ai reprobi... e tu padre?

Nor. — Misero amico! —
Eme. — Disumano vecchio! —
Sol. Herestall !!!
Her. Carlo !!!
Sol. Al pentimento mio
Perdona, alla sciagura, o tosto al petto
Figgimi un ferro.
Her. (*prende la spada, che a piè li suoi deposto avea Carlo, e cerca avventarsi contro di lui, indi si pente.*) Ah sì... che fò?..macchiarmi
Io del tuo sangue? Un assassin tuo pari
Il versi pur quel sangue. Va... t' invola
Dai miei sguardi uccisor di mio fratello,
Esecrando carnefice di tutta
La mia famiglia sciagurata... or fuggi.
Empio assassin d' Irene mia, del mio
Non ancor nato pargoletto. E posso
Io perdonarti mai? Va, ti rintana
Fra gli abissi d' inferno. Empio guerriero
Chi ti sottrasse fuori della tomba?
Sacrilego stranier!... Scempio, e flagello
Della francese Nazion... rüina
Della misera gente di Granson...
Terror di Neuchatel... sterminio, e lutto
Dello Svezzese popolo... tiranno
Di tutta l' Europa... ed osi?...
Sol. In parte
Or tu in perfidia me somigli alfine
Ove non vuoi tu perdonarmi.
Her. Iniquo!
Ed all'altare del Signor tu ardivi
Offrir tua mano ancor lorda di sangue
Alla innocente vergine, alla figlia
Delle vittime tue? Vil seduttore!
Mira il demente, vagabondo spettro,
Di Irene mia scagliarti a piedi il nudo,
Macilente cadavere sformato

Del suo bambin. Non odi tu le grida
Delle scannate vittime sull'alto,
Terribil balzo? Ancor veder già parmi
Precipitosamente rotolare
Da quell' erto ciglion le sacre teste
Dei sacerdoti d' Underlach! Ahi! par mi
Rosse di sangue ancor l' onde scorrenti
E di Moràt, e Mosa, e Neuchatèl
Vedere ancor pei massacrati.... ahi! duolo !...
Popoli tanti....

Sol. Taci una volta, taci
Narrator fido delle mie soltanto
Nefande imprese, e non dell' opre mie
Generose, ed umane.

Har. Lungi o mostro!
Non profanar più oltre questi luoghi
Colla presenza tua. Mia voce innalzo
In nome dell' Eterno. Ognor più abborro...
Eternamente... e più abborrito ei fia
L' uom del delitto, l' assassino, il crudo
Conquistator sacrilego, l' iniquo
Borgognone, il carnefice spietato.

Elo. Padre crudele!

Mar. Io raccapriccio... io tremo!

Nor. — Ahi! sciagurato Carlo!—

Eme. — Oh d'ogni belva,
Belva peggior, perfido vecchio! Ahi stolto!—

..... Silenzio universale.....

Sol. Da te abborrito ancor? ah! vile! Oh rabbia!
Da te abborrito ancor? ahi! fero accento
Che in fondo all' alma penetrar m' intesi!...
Era destino Elodia che disgiunti
Ci avesse in questa terra un uom più iniquo,
Più di me reo, nè men feroce o crudo!
Vergine sciagurata!.. obblia se puoi

Il mio nome fin anco... Altro imenëo
Un dì farem, ma in altra terra... udisti?
Il mio destino in liste sanguinose
Già scritto il veggio negli eterni libri...
Nè sillaba di sangue si cancella
Se non col sangue. *(si ferisce, e cade.)*
Nor. Oh Dio! che festi mai?
Elo. Compiuto o padre è il sacrifizio... ei muore,
Ed io lo perdo?...ahi lassa!.. io più non reggo...
Il piè vacilla...misera...io già....manco.
Mar. Elodia! ahi! più non ode!
Eme. Esulta iniquo
Del tuo misfatto!
Her. Oh figlia!
Nor. Oh fera, atroce
Notte di sangue!... Oh memorando caso!

Fine della Tragedia.

VARIE POESIE

ODE

L'avello di Virgilio che si vede sopra il colle di Posillippo a poca distanza da Napoli.

È questo il sacro avello
Che il cener freddo di Maron rinserra:
Questo è del cigno Mantoàn l'ostello!
Salve o vate immortal! A te la terra
Fia lieve e pia, ! ned acquilòn nemico,
Ma cheto, cheto, e amico
Spiri aleggiante zefiretto intorno
Al feral tuo soggiorno!
E il pianto solo di mesta donzella
Quest'arsa pietra dolcemente bagni
S'avvien ch'ella si lagni
Preda d'amor; nè a te parrà novella
La pietade d'amór, chè i dì funesti,
Gli amari casi di Didon pingesti.

Udirti ancora ah parmi
D'Amarillide tua chiamare il nome
Con pive agresti, e con agresti carmi!
T'udiro appena, e si fer miti, e dome,
E le spelonche abbandonar le belve

Seguendo per le selve
Te novello cantor, novello Orfëo;
E ligia ancor si feo
Teco in amor natura, e tra le piante
L'allegretta dei fior alma famiglia
A riämar si consiglia:
E il verde alloro di te vago, e amante
Al tuo crine s'afferra, ed ecco intesta
Gentil corona a ti adornar la testa.

O del guerrier pietoso,
O del pastore che cantò d'amore
Fido cantor, fia dolce il tuo riposo!
E i miei desiri accetta e i carmi, e il core.
È notte: e quì il mio cor volge il desìo
Del colle in sul pendìo
Di cedri, aranci, e mille fiori adorno!
Quì di quest'urna attorno
Ombra felice, come dolce il lume
Di Cinzia amica ad allegrarti splende,
E ognora, ognor si stende
Per l'aer tenebroso ampio il barlume
Le vette a rischiarar del pio boschetto,
Dolci sensi a destar in uman petto!

Quì bianca al par di neve
Sgorga un'onda dall'alto e poca, e grama;
Lieve serpe il terren, mormora lieve,
E mille rimembranze al cor richiama.
Fia che il sole si levi, o in occidente
Il suo carro lucente
In grembo al mar si posi, ognor più altero
Dall'avello suo nero
Sorge Marone, e siede all'ombra molle
Dell'amato suo Lauro; « e quì, mi dice:
Vivi eterno, e felice. »
Sempre gioconda, sempre varia, e bella

Di natura è la scena in questo colle
Che Posillippo il passaggiero appella!

Deh a questi rami appesa
Stia presso all' aurea tua l' umil mia cetra,
E della stessa melodìa compresa
Le note impari a modular per l' etra
Che in ogni età l' han resa celebrata.
O terra fortunata
Che tieni in grembo il sommo vate assorto
Quanta invidia ti porto!
O chiaro sole! oh speme di Elicona!
O di Mantova onor, cigno famoso,
Del cui canto amoroso
Italia tuttaquanta ancor risuona,
Deh inspira al petto mio quel sacro ardore
Che t' inspirò sublimi sensi al core.

Ma oh qual divin sembiante
S'alza da questi marmi alla cui vista
Nel sen s' è fatto il cor già palpitante! . . .
Ah ti conosco al volto, ed alla mista
Degli allori, e dei mirti alma ghirlanda!
Chè sorgi ombra onoranda?
Qual di pianto cagion? chè torva guati
Me con occhi adirati?
Me vieni forse a discacciar che osai
Premer tue zolle con profano piede? . .
« No: dall' eterna sede,
Per te..., mi dice, io quì discesi ormai,
Perchè il tuo amor che sacri a me pietoso
S' abbia mercede: . . . » e quì restò pensoso.

Quindi ripiglia il pianto:
» Della felice tua terra natìa
Un genio illustre con novello canto
Ritrovò dritto del mio cor la via; »
» E a lui soggiunge » a lui la gloria, e il merto

Debbo di questo serto;
E il vanto a lui, se le mie inculte avene
Lenir sepper le pene
Al dolente pastor delle Convalli;
Onde a vicenda le campestri dive
In sulle amene rive
Or venian del Mincio a intrecciar balli.
Or d' Aretusa in sulle amiche valli

Cinte di piante ombrose.
Quindi del buon Teocrito mi duole
Chè l' ingrata tua patria a lui non pose
Non pochi fior, non pietre, non parole.
A lui tu dunque 'or sacra le tue cure,
Onde l' età future
Nol ricopran d' obblio.» Sparve, ciò detto,
Additandomi il petto,
Quasi volesse dirmi: » il guiderdone
Alle tue tante Lagrime pietose,
A tue cure amorose,
Ed ai sospir ti renderà Marone. »
Ed io gemente allor ch' ei volse il passo
Ricaddi pel dolor sovra il suo sasso.

IL DI' DEI MORTI

> Ambo le guancie sentirai bagnarti
> Soavissime lagrime, e per tutta
> Scorrerti l'alma del dolor la gioja.
>
> *Ipp. Pindemonte.*

È degli afflitti il pianto è pur conforto
Alle mest'ombre degli estinti miseri,
Chè in un con essi altro diletto è morto.

Arresta il passo o peregrin sincero
Se umane scontri per le vie reliquie,
Che indistinte rinserra un cimitero.

Una viöla, un pallido giacinto,
Un querulo trapianta amico salice
Allor che avrai l'ortica, e il cardo estinto;

E giovinetto, ombrifero cipresso
Lor cresci attorno e tetro, e malinconico,
Ch'altro arbore all'avel non è concesso.

E alle spolpate dei morti ossa insepolte
Incendi un rogo: estremo refrigerio
Un rogo egli è per lor soventi volte!

E se mai prema stupido villano
Le sante glebe che berran le ceneri
Arse dalle tue man, grida all'insano,

» Arretra, Arretra « e lo vedrai prostrarsi.
Paüroso repente e supplichevole,
Mesto, gemente, e in lagrime stemprarsi,

E se per erto colle e faticoso
Ombre vedrai tu errar dogliose, e tacite,
Dì lor: « salvete, e fia con voi riposo. »

E per atto magnanimo, e sì pio
Sorrideran di gioja, e forse memori
Di te, per te ragioneran con Dio.

Ma pel profano cui non cape il core
Per lor mai senso di pietà, discorrere
Di lui con Dio s' udranno con orrore.

Pace dunque al fratel preghi il fratello,
Al consorte la sposa, e s' oda gemere,
Sospirar di dolor sul freddo avello.

Pace all' amico, ai spenti figli, al padre,
Ai nemici financo, ed alla tenera
Vergin più bella di più bella madre.

E questo è il giorno in cui più santa, e cara
La preghiera diventa, e sacra scorrere
Lagrima vedi che non è discàra.

Vien superbo mortal: per poco almeno
Piangi tu pur sulla diserta ed arida
Terra che chiude i tuoi più cari in seno.

E del tuo pianto allor tiepida, e molle
Fatta la terra, s' aprirà... discendere
Potrai tu in fondo, e rompere le zolle,

Che soperchian chi vita ci s' ebbe un giorno
E culla teco, e comun tetto, e patria,
Pene, e gaudio comun, comun soggiorno:...

Ma che più tardi? alto solleva i marmi,
Ricomponi i sepolcri, e tra le lagrime
Gli estinti onora di pietosi carmi.

Su per le croci che lor fan corona
Lampade incendi sepolcral, funerea,
E di verde mortella l' incorona.

— —

E addentro a la dei morti orrida stanza
A disgombrare il puzzo insopportabile
Di fior subentri un eternal fraganza.

Ombre amiche salvete ! Anch' io pur oso
Papaveri sfiorar sull' urne gelide,
E pace a voi pregar, pregar riposo.

Anch' io la nota alternerò dolente,
Ed il sospir, la trista querimonia...
A voi tutto sacrando il cor, la mente.

CANZONETTA

I palpiti d' un secondo amore.

Perchè due tonde, e rosee
Gote in mirar di Fille,
E al vivo lampo fulgido
Dell' alme sue pupille
Perchè tu in sen mi palpiti
Povero cor così?

Forse le forme amabili
D' una gentil bellezza
Son forme così orribili,
Che inspirino fierezza,
Onde turbarsi l' anima
Potesse per timor?

Ah no; che un sguardo tenero
Di due begl' occhi amanti
Dal più dolente ciglio
Terge gli amari pianti!
Dunque perchè tu palpiti
O mesto cor così?

Parla, rispondi... ahi! misero!
Taci... t' intendo ormai...
Il so: tu fosti vittima
D'altri più amati rai:
D' altro amoroso incendio
Tu fosti preda un dì.

E so che fido, e semplice
Era il tuo caldo affetto,

Ma sol di un riso ingenuo
Sotto il fallace aspetto
Per tuo crudele esempio
Già Clori t'ingannò;

Onde in penose angoscie
Gemesti immerso, e i giorni
Non più d'allegre immagini,
E di lusinghe adorni,
Ma tristi, e inconsolabili
Traesti nel dolor.

Ah! mi rammento i palpiti,
Le pene, i lunghi affanni
Dopo che il tuo bell'idolo
Con li più neri inganni,
Pria ti sedusse, e perfida
Poscia t'abbandonò!

Ed or che sei tu libero
Dai lacci tuoi primieri,
Per te son muti, e languidi
Due sguardi lusinghieri,
Ed un bel crin che al niveo
Discende ignudo sen.

Ed or che sgombra hai l'anima
Dalle tue fiamme antiche
Per te non son più amabili
Le sembianze amiche
D'una bellezza ingenua
D'amor loquace appien;

Non già perchè insensibile
Senso d'amor non hai,
Ma perchè ancor sei memoro
Dei tuoi passati guai,

Onde novelle insidie
Temi, e novello amor.

Perciò due tonde, e rosee
Gote in mirar di Fille,
E al vivo lampo fulgido
Dell' alme sue pupille
Perciò tu in sen mi palpiti
Povero cor così.

ODE.

Le ultime parole d'un sentenziato a morte.

Ove son! qual novello abituro!
Qual rio tetto! quai nere ritorte!
Oh quai porte ferrate! . . oh qual muro
Mi rinserra! e qual misto a terror
Sul mio cor freddo gelo piombò!

Ahi me lasso! vaneggio? Repente
Qual tremendo s'affaccia adirato,
Accigliato fantasma alla mente !!!
Ahi! qual s'apre voragin !!! Qual mar
Valicar sciagurato io dovrò? ..

Su, nocchieri la voga battete;
Sormontate la stella, il cammino,
Il destino perverso . . . fremete?
Forsennati! reggete il timon...
L'aquilon già la barca affondò. . .

Ah siam preda di morte! . . s'incalza
La bufera imperversa, e mugnante,
E sbuffante onda irata s'innalza,
S'accavalla, ne avvolge . . . il timor
Già dal cor ogni speme furò.

Già vien manco l'ardire . . . ahi deliro!
Dileguossi la nera procella,
E la stella... ed i nembi spariro.
La barchetta fatale... il nocchier...
Il pensier, l'egra mente sognò.

Io son solo tra queste pareti ,
Solo in preda al pensier che m' atterra,
E fa guerra a miei giorni irrequieti;
Quì aspettando stò l' ora fatal ,
Quì la fral vita mia deporrò.

Tormentosa compagna indivisa
Sol me cinge pesante catena ,
E dà pena a quest' alma conquisa
Dall' affanno , dal duol, dal furor,
Dal livor che già tutta invasò.

Notte eterna , silenzio profondo
Sol quì regna , e segreto m' addita
Quì finita la scena del mondo.
Sol d' orror, di dispetto e martir
Quì morir l' omicida mertò.

Ahi dolore ! qual grido tremendo
Dapertutto omicida risuona ,
E rintrona il mio carcere orrendo ?
Ah per l' aer si sperda il clamor !
Al mio cor la costanza mancò.

Ma che veggio ? Trafitto ed esangue
Sulla bara ferale sdrajato,
Deformato , ancor brutto di sangue
S' appresenta al mio sguardo un mortal?
Un pugnal traditor lo svenò.

Ti ravviso infelice !. Al tuo petto
Io rifissi quell'arma... spietato!..
Ma dal fato fu il colpo diretto.
Io non nacqui uman sangue a sitir,
A fallir chi mi trasse non sò.

Sol quest' oggi . . . domani sotterra
Tu m' avrai compagno agli avelli:
Là fratelli ne accolga la terra ,
Là sopito l' antico rancor
Tu d' amor , io d' amor parlerò.

Ma oh qual voce, qual triste lamento !
Donde viene? Chi piange ! È l' afflitta,
Derelitta consorte . . . già sento
I miei figli a vicenda plorar ,
E sclamar, dove il padre ne andò!

Sposa , ah figli potessi almen solo
Stanza eterna donarvi e ricetto
Nel mio petto... apprestarvi un consuolo! . .
V' appressate... almen pria di spirar...
Inondar voi di pianto saprò.

Ma che parlo ? Una torre, un castello
Ne separa . . . ahi ! dispetto ! il vedete?
Qui vedrete domani l' avello ,
E direte : qui giace il fedel :
Scuro ostel l' amor nostro serrò.

Disse appena , e si tacque dolente ;
E subentra un orrenda quïete
Alle inquïete sue smanie , al furente ,
Palpitante , gemente suo cor ;
E d' ardor disperato avvampò.

Poi riprese : qual s'ode rumore?
Chi s' appressa ? un ministro di Cristo...
Di me tristo sen vien punitore ?
Dio di pace perdona a chi muor ,
Io miglior di te scampo non ho.

*

Una croce a me tosto una croce;..
È già meco ... io la stringo ... l' ampletto
Al mio petto ! già l' alma mi coce
Santo ardore... già sfido il martir ,
Già morir sorridendo saprò.

Oh che veggio! Da un picciol forame
Picciol raggio di luce penètra
Nella tetra prigione ... oh quai brame ,
Qual d' affetti battaglia al mio cor
Il chiaror d' esto sole arrecò!..

Già squarciato è del triste futuro
Il velame tremendo, fatale...
Già m' assale dei giorni che furo
Per me allegri, il crudel sovvenir...
E in ciò dir la sua fronte celò.

Quindi fatto smanioso, e furente
Con più lena ripiglia : alla strage
Chi me tragge anzi tempo ? ahi ! demente !
Mira il sole... il vedesti? Forièr
Tristo, e fier di tua morte spuntò.

Addio immagin di vita diletta ,
Addio dolci lusinghe di vita ...
Già m' invita la morte... ha già stretta
L' empia falce ... già il colpo fatal
Al mortal delinquente vibrò.

SULLA TOMBA

DI ALESSANDRO IL GRANDE.

EPITAFFIO.

Quì giace o pellegrin in preda a morte
Quei che dell' Orbe bilanciò la sorte.
Or che vedesti la memoria trista
Vanne, che or dei tu molto alla tua vista.

L' OMBRA ED IL SEPOLCRO

dell' estinta mia cugina

MARIANNA GRECO.

Et tumulum facite, et tumulo superaddite carmen.
Virg. Egl.

DECASILLABO.

Cinto il crine di vergini rose,
Adornata di candido velo
Come fosse discesa dal Cielo,
Mi si appressa spirante fulgor
L' Ombra amica d' amica congiunta,
Ed il plettro di mano m' afferra,
E mi dice : » Deh il tempra, e disserra
Sacro un carme alle tombe, al dolor.

Ti saluto alma figlia del Cielo...
Vergin bella, colomba innocente
Il mio cor ti consacro e la mente
Quì sull' urna u' devoto siedrò.
Quì sciorrò meste note dolenti,
Quì sol gemer dovranno i miei cigli,
E di scelti papaveri e gigli
Il sacrato sepolcro ornerò.

Crudel morte chè al mondo furasti
  Anzi tempo l'amata donzella ?..
  Ahi ! me stolto !.. sua sposa novella,
  Sua germana la volle il Signor.
Non del mondo, del Cielo eri degna
  O diletta congiunta; umiltate
  T'era in volto già sculta... e pietate,
  Carità fu il tuo serto maggior.

Sol quà in terra tu candida amante
  Dell'Eterno vivesti, imitando
  Il Divin suo Figliuolo; accattando
  Sofferenze ed affanni, e dolor.
Quante notti vegliasti plorando
  Di dolor sulla Croce di Cristo !!!
  Ed oh quale a tue lagrime misto
  Non s'udiva infuocato sospir!!!

Non più... lasso! vien manco il mio core...
  Fatta ho molle di pianto la terra
  Che tua polve onorata rinserra...
  Alma bella compensa il mio amor.
Addìo dolce, felice soggiorno,
  Salve o cenere sacra e diletta :
  I lamenti, i miei numeri accetta
  Ombra amica consola il cantor.

IL TEMPIO
D' A S T R E A.

SCIOLTI.

Alla studiosa gioventù di Napoli.

Questo è l' augusto tempio: il guardo, il passo
Voi quì arrestate. Oh come eterno il serba
Contro il furor delle accorrenti etadi
Di marmoree colonne ordine lungo !!!
Il navigante che da lungi vede
Un maestoso biancheggiar di marmi,
Questo è tempio, dirà, sacro ad Astrea
Che nei solinghi di Beozia lidi
Il Genio eresse della dotta Atene.
O voi che meco annoverò la sorte
Fra i seguaci di Temi; voi speranza
Del suol Partenopëo giovani amici
Meco a ispirarvi nel santuario augusto
Progredite devoti. Ecco sublime
Un' ara sorge: immagin Dea sovrasta!..
Giustizia è questa, e in una man la scure,
La bilancia ha nell' altra, e gli occhi intenti
Cupidamente fisa a quei volumi,
E par che accenni, e gridi, e sforzi, e inviti
Il tesoro a raccor di quelle carte.
O santa diva, questi son gli eterni
Augurati volumi in cui chiudesti
E quanto spira il Cielo, e quanto informe
Nel calle del saper l' ingegno umano.

Tu poichè in terra il misero mortale
Per foreste, e per monti errar vedesti
Timido, incerto, fra i disagi amari
Di una vita selvaggia, orrida, e vile,
Tu la sorte di lui commiserando
Da quel selvaggio a un più felice stato
Il traesti pietosa, e il suo costume
Feroce, e rozzo natural spogliasti.
Amò quindi d' unirsi, ed un se stesso
Ei vide nell' altr' uom: l' amò quind' egli
Non più per solo istinto di natura,
Ma con forte l' amò palpito al core.
E allor per lui fù allor più dolce, e caro
Di padre il nome; e caro un fertil campo
A ognun divenne, ove con mano industre
Alimento a se trasse. Allor più lieto
Contro l' ira dei nembi, e le procelle
Veleggiò l' oceäno, e ad altri lidi
Salvo si trasse, ed al paterno Cielo
Carco poscia tornò di ricche merci.
Alma Giustizia, e che sarebbe or l'uomo,
Se tu al suo cor la tua tremenda voce
Non facevi tonar? Un fero mostro
Ei fora, e sol di umane stragi ingordo...
Ed oh di bocca al miserel l' iniquo
Strapperebbe ora il pane, e ad ora ad ora
Di vedovella afflitta il seduttore
Deturperebbe il vedovil pudore;
E palpitante si vedrìa la madre
Sul destin della figlia e paürosa.
Diva, che più? Quanto il mortal rendesti
Or di se più sicuro? . . e oh quanto incenzo
Non t' arderanno i popoli devoti?
E oh quanto culto dalla Grecia avesti,
Grecia ben ricca di saper che eresse
Questo devoto a te famoso tempio,
U' stupido il pensier s' arresta all' opra?

Ma che sono colà quei monumenti
In lunga serie, e quelle sculte immagini
Sì al vero espresse?—Oh in quelle fronti austere
Leggi i saggi pensier che t' inspiraro!
Questi che usbergo, ed elmo, e brando cinge,
Sembiante ha d'un Dio. Ma quali note
Incise io veggio a piè del marmo? o prode,
O famoso Ligurgo io ti ravviso
All' ardor che in su gl' occhi ti sfavilla,
E di gloria al desìo che in cor mi ferve.
Grecia, Tebe, Corinto, e l' orbe intero
Con non poco stupor tue leggi ammira,
Che accorte e austere alla guerriera Sparta
In ogni Cittadin diero un eroe.
Ma questi avvolto nel mantel di Sofo
Questi è Solone, che gli studj, e l' arti
Con le leggi introdusse, onde fè Atene
E grande, e ricca, e di saver ricolma.
Romulo è questi che d' un popol rozzo
Cresce un popol di Numi, e sì lo ressè
Che re del mondo in altre età divenne.
Quegli è Pompilio che in sul Tebro il primo
Sacrò religiön, e culto, ed are;
E se mischiò co' Numi, onde alla plebe
Alto mistero ei fe dell' opre sue.
Ed oh! ancor veggio in questi marmi sculti
Caronda che al fanatico Druïda
Leggi dettava e al Sibarita molle.
E là Confugio, e Anassimene io veggio,
L' un dei Chinesi, dei Sicani l' altro
Legislator sagace. Ancor dettare
Odo leggi dettar un Foronëo
Agli Argivi, ed ai Persi un Zoroastro,
Un Teleuclo ai Locresi, a Metaponto
Pitagora, e Filone ai suoi Corinti,
Fatea a Cartago ancor non arsa, e vinta;
All' Egizio Sesostri: e quanti al mondo

Provide leggi ai popoli dettaro
Tutti quì stan d' Eternità nel tempio.
Salvete ombre onorate: il cener vostro
Bagni rugiada amica, e scaldi il sole.
Oh possa il vostro foco al cor passarmi!..
Sarei beato allor! Vivrebbe eterna
Di me memoria, qual di voi sen vive
Perfin nel grembo di quest'urne! E indarno
L'invido tempo a gran giornate l'ale
Spiegherebbe al suo volo!.. ah sì che il foco,
L'ardor medesmo mi fa caldo il petto...
Ma invan, chè il genio mio sì corto, è basso
Seguir non puote di color mai l'orme.
A voi s'aspetta sol Giovani amici
Quei grandi seguitar, chè il genio vostro
Ben diverso è del mio. Deh proteggete,
Proteggete la patria, e a lei sacrate
Ed affetti, e pensier, e mano, e lingua.
E quando un giorno fra gli applausi lieti
Fino alle sfere benedetto il nome
Ne andrà di voi, drizzate allora i voti
A questi che fra noi siedon maestri
Dischiudendo i tesor da lor raccolti
Nelle vegliate notti in mille carte,
A varie genti, in varie età dettate.
O sommi padri che la scelta, e cara
Gioventù del Sebeto al Ministero
Educate di Temi, ah fia di voi
Eterna quì la gloria, eterno il nome.

EPIGRAMMA.

Assiso a piè di un salice, piangente
Un dì mi stava, e sol d'amor dolente :
Sen venne Clori, e disse; « oh qual dolore? »
Il mio duol, rispos'io, chiedi al tuo core.

EPIGRAMMA.

Un dì Clori scontrai mesta e dogliosa,
E risi io allor; ed ella affettuosa,
» Qual nuovo riso? ed io con fermo volto,
Chiedilo a questo cor dai lacci or sciolto.

EPITAFFIO SULLA TOMBA

DI

SUA MAESTÀ LA REGINA DELLE DUE SICILIE

MARIA CRISTINA DI SAVOJA.

Quì riposa Cristina, ottima madre
Di popolo fedel, di fide squadre...
E un sì bel fior chi tronco ha dal suo stelo?
Dio lo recise, e trapiantollo in Cielo.

SONETTO

Quando il sole chiomato esce dall'onde,
E di sua luce abbella l'erbe, e i fiori,
Col vezzo di montane aure gioconde,
E con le note d'augellin canori ,

Ove d'un rio più ridon le sponde,
O dove pinto è il prato a più colori,
O dove dolci susurran le fronde
Ivi cerco la mia diletta Clori.

E intenta ad intrecciar serti la veggio
Sull'erbe assisa, e a me ridendo dice :
«Tuo è questo serto; per te l'opro, e il freggio.»

E con dolce desìo in amor felice
Io canto allor di sue bellezze il preggio,
È Nice ai boschi io fo ripeter Nice.

SONETTO

Io torno a voi fiorite alme colline
Che sì dolce al mio cor aura spirate :
E pur torna colei , le cui divine
Sembianze struggon già mia verde etate.

Quando l'alba apparisce rosea il crine
E comincian gli augei le note grate ,
E furano l' aurette ai fior le brine ,
E il rio si lagna per cupe vallate,

Appoggiato ad un pin , la vita acerba
Plorar m' udrete onde mi tratta amore,
Di lagrime bagnando i fiori, e l'erba.

O de' bei Colli amiche abitatrici
Narrate a quella cruda il mio dolore,
E quante spendo ohimè! notti infelici.

SONETTO

Infelice ch' io son ! Il core, l'alma,
  Le mie cure, i pensier, tutto me stesso
  Posi in amar colei che intera palma
  Vuol di me col ridurmi a morte appresso.

Già con pallido volto e con dimesso
  A lei domando, e non m' accorda calma :
  Scorro pei boschi ; un ospite cipresso
  Solo raccoglie la mia stanca salma.

Ivi di pianto interminabil vena
  Mi deriva dagli occhi finchè lasso
  Mi muor nel petto l' affannata lena.

Così l' immenso duol a lento passo
  Questa misera vita in tomba mena . . .
  Ciò mi promise amor ? un freddo sasso ?

SONETTO.

Mi dice alcun: onde le scarne gote?
Onde gli occhi incavati? onde il pallore?
Onde di gioja tue sembianze note
Van sempre carche di cupo dolore?

Onde taccion così le dolci note
Che ti dettò d'amor ferito il core?
Onde care ti son le più remote
Spiaggie coperte di perpetuo orrore?

Oh perchè tutto il giorno, e tutta notte
Sospirando ti stempri, e ti consumi
Tutto in pioggia di lagrime dirotte?

Rispondo io allora: è la mia mala sorte
Con amor congiurata in duo bei lumi
Farmi arder sempre, ed aspettar la morte.

SONETTO

Viene spesso un pensier nero, fatale,
  E le mie pene a misurar mi invita
  Colla amorosa mia speranza frale
  Di sospiri , e di pianto in cor nutrita.

E poichè vede esser maggiore il male
  Del ben di questa misera mia vita,
  Folle mi dice , tu già sei mortale...
  Che tardi ? e un ferro in questo dir m' addita.

Allora io stanco del penar mio lungo
  Credo al consiglio del crudel pensiero,
  E guardo il ferro, ed a blandirlo giungo.

Ma tosto amore il braccio mi trattiene ,
  E dice , ah vivi : tu uon sei il primiero
  Che lungo tempo d' amor soffre pene.

SONETTO

Fu mio fatal destin quando una terra
Ci fu patria comun! te non avrei
Mai vista o donna, e in dispietata guerra
Con gl' occchi tuoi così non piangerci.

Ah nato fossi ù l' oceäno serra
I più remoti lidi! . . E i giorni miei.
(Sempre in preda a un pensiero che m' atterra,)
Perchè non furon dopo o pria di lei?

Due lustri e mezzo di mia etate appena
Segnava il giro dei volubil' anni
Ch' ebbe principio l' amorosa pena.

Ma allor sedea del cieco amor su' vanni
Almen la speme; or si cangiò la scena...
Manca speranza ohimè, crescon gli affanni.

SONETTO

—

Oh mia dolce tiranna chè natura
Con le bellezze tue sovra il mio core
Regno ti diede... e tu barbara e dura
Tutto del regno eserciti il rigore ?

Ah se mite non torni, e se più dura
Sempre sepolta in lagrime, e in dolore
Questa mia vita da una sola cura
Sempre consunta, e da un fatale amore,

O di mia mano finirò il tormento,
O pur verrà da se mia vita meno
Come face cui manca l' alimento.

Allora forse di pietade il seno
Potrò inondarti, e allor d' un qualche accento
Pregherai pace alla mia polve almeno.

SONETTO.

Terra beata, ma non terra mia
È questa in cui d'amor fatal mi vivo:
Deserto e solo, e d'ogni speme privo,
Querulo sempre d'una sorte ria.

Quì pace ognor questo mio cor desìa,
Quì mille volte il dì moro, e rivivo,
Quì mesto sempre, quì non mai giulivo,
Quì lunga soffro dogliosa agonìa.

Quì a mezzo il verno ognor brucio, e riärdo;
Quì a mezza estate io ridivengo un gelo;
Ho quì muta la lingua, e cieco il guardo.

Quì a nero io veggio ricoperto il Cielo;
Quì l'avvenir lento mi sembra e tardo...
Ed oh! quì.., folle!.. che più aspetto, e anelo?..

SONETTO

In occasione della morte di un mio condiscepolo Napolitano.

Angelici costumi a te natura
È raro ingegno, e cor donati avea,
E l' etade sì fresca e prematura
Quante care speranze promettea!..

Ma perchè spesso l' empia morte fura
La miglior vita, e lascia star la rea,
Tu cadesti o diletto allor che a pura,
Verace gloria il nome tuo s' ergea.

Un rio di pianto già versar dolenti
I mesti genitori, e stuol di vati
Lungo il Sebeto sciolsero i lamenti:

Se il tuo nome onorar con bronzi, e marmi
Non si puote da noi, deh almeno grati
Ti fian spirto gentile i nostri carmi.

FUGA

DALL' ISOLA D'ELBA, ED ULTIMA CADUTA

DI NAPOLEONE

SONETTO

Già le smorte sue luci alzate avea
La bella Europa, e assicurato il core:
E di guerra crudel più non temea
L' ira fatal, più non udia il fragore.

Dunque fia ver, attonita dicea,
(Ma ardente ancor di marziäl furore :)
Dal soglio cadde quei che al piede fea
Sgabel dei vinti per salir maggiore ?

Lieta così sen stava in suo pensiero,
Ma d' Elba fuggitivo ecco repente
Si mostra in campo l' immortal guerriero.

Tremonne Europa, e di pallor si tinse,
Ma mosso de' suoi mali il Ciel clemente
Le stese il braccio e Bonaparte vinse.

PREGHIERA

ALLA

VERGINE MARIA.

SONETTO

Vergine pia , sola speranza resti
A me che tutti consumai i tesori
Della Grazia divina co' funesti
Miei gravi , e lunghi, ed infernali errori.

Deh pur pietade nel tuo sen si desti,
Che vani renda contro me i furori
Dell' Eterno nemico , ed ai celesti
Voli il mio spirto sempiterni cori.

Meco sdegnato è il tuo figliuol... che fia,
Di me che fia , se il suo fulgido sguardo
Non rischiara gli orror dell' alma mia ?

Io il pregherei. . . ma ohimè! del suo perdono
Pregalo tu , digli che ancorchè tardo
Degl i error miei quanto pentito io sono !

FINE.